

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVI n. 198 (47.333)

Città del Vaticano

mercoledì 31 agosto 2016

Dopo le proteste dei familiari si celebrano nella cittadina i funerali delle vittime laziali del sisma

Ritorno ad Amatrice

Scoperte gravi irregolarità nei lavori di ristrutturazione nei paesi colpiti

ROMA, 30. Si tengono questo pomeriggio ad Amatrice i funerali di Stato di 38 vittime del terremoto del 24 agosto. Presenti il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. La decisione di tenere la cerimonia ad Amatrice, e non questa mattina a Rieti come inizialmente previsto, è stata presa dalle autorità dopo le numerose proteste dei familiari delle vittime, originarie di Amatrice e Accumoli.

In un primo tempo, ieri, la prefettura aveva infatti comunicato che, per motivi di viabilità e di ordine pubblico, le esequie sarebbero state celebrate all'aeroporto Ciuffelli di Rieti. E le salme erano già state trasferite dai due paesi. Poi la protesta dei familiari delle vittime e degli sfollati - sfociata anche in tafferugli con le forze dell'ordine - e l'opposizione del sindaco, Sergio Pinazzi, hanno indotto a riconsiderare la decisione. «La volontà della gente è di vedere qui i propri cari, o perlomeno di celebrare le esequie nel luogo della tragedia» ha dichiarato al «Corriere della sera» don Fabio Giannarota, parroco di Amatrice che conta il bilancio più pesante del sisma: 231 vittime su un totale di 292 accertate.

Nel primo pomeriggio è poi arrivato l'intervento chiarificatore del presidente del Consiglio Renzi che, con un tweet, ha comunicato che «i funerali delle vittime del terremoto si terranno ad Amatrice come chiedono il sindaco e la comunità locale. E come è giusto». Palazzo Chigi ha perciò disposto il trasferimento della cerimonia. «C'è stata qualche polemica» ma è «assolutamente giusto e sacrosanto» che la comunità possa «piangere i propri cari nel loro luogo» ha dichiarato in serata Renzi parlando con la stampa.



Vigili del fuoco al lavoro nei pressi della torre di Amatrice danneggiata dal sisma (Ansa)

Il presidente del Consiglio ha anche assicurato che «in settimana sarà nominato il commissario per la ricostruzione, che sarà unico», precisando: «Quello che è fondamentale è che i tempi siano chiari, il coinvolgimento della popolazione sia evidente e il controllo su come vengono spesi i soldi sia efficace: a comincia-

re dalle scuole perché un Paese ha futuro solo se ha una scuola». Renzi è intervenuto anche sulle irregolarità compiute nella ristrutturazione degli edifici pubblici ad Amatrice e Accumoli danneggiati dal sisma del 1997 a Colliorino-Foligno. Interventi per una spesa ingente non sono mai stati eseguiti adeguatamente

e alcuni certificati dei collaudi antisismici erano addirittura stati falsificati. Per non parlare degli interventi svolti male, senza adeguamenti, con materiali scadenti e senza il rispetto delle normative. «Sono sciacalli quelli che rubano nelle case, ma lo sono forse di più quelli che rubano sugli appalti» ha detto Renzi, annunciando «un controllo serrato, centimetro per centimetro» sui fondi destinati alla ricostruzione. «Non faremo sconti a nessuno».

Le carte relative agli appalti irregolari, in tutto ventuno, sono già nelle mani dell'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone. E stanno per partire le indagini della magistratura.

Per quanto riguarda il quadro complessivo della situazione, oggi la protezione civile ha comunicato che il numero delle persone ospitate nelle tendopoli in seguito al sisma è pari a 3554. Circa mille persone trovano alloggio nelle strutture messe a disposizione nella regione Lazio; 1351 sono ospitate nelle Marche; 1072 nelle aree predisposte in Umbria e un centinaio risultano alloggiate in aree allestite in Abruzzo. La disponibilità complessiva delle strutture è di oltre 5871 posti, ai quali si deve aggiungere la possibilità di predisporre ulteriori moduli di alloggio secondo necessità.

Sul fronte degli aiuti, rischia di aprirsi un nuovo contenzioso tra Italia e Unione europea. Bruxelles ha infatti comunicato di essere disponibile a non includere le spese per la ricostruzione nel calcolo del deficit secondo i parametri comunitari. Tuttavia, la Commissione ha sottolineato che a essere escluse dal calcolo saranno solo le spese a breve termine. Palazzo Chigi è intenzionato a chiedere di più.

Oltre seimila migranti soccorsi in un solo giorno

Salvati nel Mediterraneo



Migranti soccorsi al largo della Libia (Ap)

ROMA, 30. Resta critica la situazione degli sbarchi di migranti e rifugiati sulle coste italiane. La Guardia costiera ha reso noto ieri di aver coordinato in circa 24 ore almeno una quarantina di operazioni di soccorso nello Stretto di Sicilia, che hanno portato al salvataggio di un totale di 6500 persone. Alle operazioni hanno partecipato diverse unità del meccanismo di salvataggio europeo, oltre che i mezzi della stessa Guardia costiera, della Marina militare e di diverse ong attive sul campo.

La maggior parte delle imbarcazioni è stata intercettata nel tratto di mare a largo della Libia. Un tale numero di persone tratte in salvo - record assoluto in una sola giornata - lascia pensare che, chiusa la rotta balcanica (dalla Turchia alla Grecia via Egeo), quella alternativa che parte dalla costa libica, dove non esiste ancora un Governo in grado di gestire il fenomeno, sia ormai saturata e senza controllo. E questo lascia sempre di più terreno libero alle organizzazioni criminali e alle bande dei trafficanti di esseri umani.

Vittime dello sfruttamento da parte dei trafficanti i migranti pagano spesso anche un alto prezzo sul piano sanitario. Proprio stante sono sbarcate a Porto Empedocle, in Sicilia, trecento persone, fra le quali 133 affette da scabbia. Pro-

vengono da Eritrea, Mali, Costa d'Avorio e Guinea.

Intanto, si fa sempre più tesa la situazione a Calais, nel nord della Francia, dove si trovano bloccati migliaia di migranti e rifugiati in attesa di passare in Gran Bretagna. Londra è pronta a minacciare conseguenze sulla cooperazione bilaterale nella sicurezza con la Francia nel caso in cui Parigi modifichi l'accordo sui migranti a Calais. E quanto si legge sul «Times», secondo cui nel Governo di Theresa May c'è un forte malcontento dopo le ipotesi di revisione del trattato annunciato da Xavier Bertrand, presidente della regione di Calais, che prevede la possibilità per i profughi di presentare la richiesta di asilo al Regno Unito quando si trovano ancora in territorio francese. «Non è un buon punto di partenza» ha detto una fonte dell'Home Office alla Bbc.

E proprio questa spinosa questione è al centro del delicato incontro di oggi a Parigi fra il ministro dell'Interno britannica, Amber Rudd, e il suo collega francese, Bernard Cazeneuve. L'accordo siglato dai due Paesi nel 2009 ha trattenuto a Calais migliaia di rifugiati, rendendo sempre più complesse e lente le procedure di ammissione. Una sua revisione avrebbe forti conseguenze sul Governo di Londra che dopo il referendum sulla Brexit ha promesso di ridurre fortemente il numero di arrivi nel Paese. In particolare alla luce dei nuovi dati pubblicati oggi, secondo cui oltre 27.000 migranti sono stati arrestati negli ultimi tre anni per essere entrati illegalmente nel Regno Unito, con un aumento del 25 per cento registrato fra il 2013 e il 2015.

Sullo sfondo delle polemiche politiche restano le drammatiche condizioni in cui sono costrette a vivere migliaia di persone nel campo di Calais. Il numero di profughi è in costante crescita, sfiora - e presto supererà - quota 10.000. E parallelamente cresce il malcontento di abitanti, forze dell'ordine e autotrasportatori che regolarmente attraversano l'area portuale per raggiungere il tunnel sotto la Manica.

Settimana mondiale dell'acqua

Il grido degli assetati

Allarme delle Nazioni Unite per la situazione in Afghanistan

Un milione di bambini malnutriti



KABUL, 30. Almeno un milione di bambini afghani con meno di cinque anni soffre di malnutrizione acuta. A denunciarlo è l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha), secondo il quale in Afghanistan sono oltre 2,7 milioni le persone malnutrite. «Ogni mille bambini, 35 moriranno prima di compiere cinque anni» denuncia il rapporto dell'Ocha. L'82 per cento dei neonati muore senza aver neanche compiuto un anno.

Il numero dei bambini che soffrono di malnutrizione aumenta tra gli sfollati, per i quali le strutture mediche sono estremamente carenti. E sono molti coloro che muoiono a causa di malattie che potrebbero essere prevenute e curate, come la diarrea e la polmonite. Inoltre, stando al rapporto, nei primi sei mesi dell'anno 388 bambini sono morti a causa del conflitto tra le forze di sicurezza afgane e gli insorti.

L'Afghanistan è un Paese ancora in guerra. Lo è dal 1979, da quando l'esercito dell'allora Unione sovietica invase il Paese, con conseguenze disastrose su ogni fronte. Nella capitale Kabul, con una popolazione di circa cinque milioni di abitanti, si trovano decine di migliaia di rifugiati in condizioni di vita precarie. Per loro è difficile anche accedere a beni essenziali come l'acqua.

L'attività svolta dall'Unicef e da altre organizzazioni internazionali, come pure dalle comunità locali, ha permesso di fronteggiare alcune emergenze. In particolare sono state attuate campagne sanitarie per combattere malattie come il morbillo e la poliomielite. Tuttavia lo sforzo esercitato dalla comunità internazionale risulta ancora insufficiente per affrontare e risolvere positivamente la crisi.

Proprio ieri il Governo di Kabul ha lanciato una vasta campagna di vaccinazione contro la polio per immunizzare oltre 9,5 milioni di bambini che vivono nelle zone dell'est del Paese dove è forte la presenza degli insorti talebani - da sempre contrari a questa campagna - e dei miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is). L'Afghanistan e il Pakistan sono gli ultimi due Paesi al mondo in cui la polio resta endemica.

Storia dei Regesta pontificum Romanorum I doti che fecero l'impresa



Antonello da Messina, «San Gregorio Magno» (1470-1473)

Il presidente brasiliano risponde alle domande dei senatori (Afp)



BRASILIA, 30. «Oggi guardo dritto negli occhi chi mi accusa ingiustamente. Come in passato, resisto contro chi attenta allo Stato di diritto. Contro chi ha messo in piedi in Brasile un altro colpo di Stato, senza armi e cartratti, un golpe parlamentare. Voi risponderete alle vostre coscienze, per questa morte politica della democrazia che state mettendo in piedi». Sono parole forti quelle pronunciate dalla presidente brasiliana, Dilma Rousseff, nell'aula del Senato federale, la stessa che dovrà votare tra oggi e domani se mettere fine o meno al suo mandato. L'aula voterà a chiamata nominale sulla procedura di impeachment e quindi sulla possibile destituzione della leader del Partito dei lavoratori.

Malgrado la forza emotiva della difesa, in un Senato pieno di tensioni, Rousseff non ha sostanzialmente cambiato linea rispetto alle accuse già lanciate nei mesi scorsi, dopo il 12 maggio, giorno in cui è stata avviata formalmente la procedura per impeachment. «Davanti alle accuse che mi sono rivolte, non posso non sentire ancora il sapore amaro dell'ingiustizia e dell'arbitrarietà. Tuttavia, come in passato, resisterò. Non aspettatevi da me il silenzio os-

sequio dei codardi» ha detto la presidente, sotto gli occhi del suo mentore, l'ex capo di Stato Luiz Inácio Lula da Silva, presente in aula. Poi, rispondendo alle domande dei senatori, è entrata nel merito delle accuse, cioè quella di aver truccato i conti pubblici, portando l'economia del Paese allo sbando. «Non ho commesso i crimini per i quali sono ingiustamente e arbitrariamente accusata» ha spiegato Rousseff, fa-

cendo appello «alle conquiste degli ultimi tredici anni a favore della popolazione, dei poveri e della classe media». Non è mancato un attacco diretto al nuovo Governo, quello presieduto dal suo ex alleato Michel Temer, esponente del Partito del movimento democratico. «Si tratta infatti - ha sottolineato Rousseff - di un Esecutivo di usurpatori, non c'è una donna. Proprio nella legislazione in cui i brasiliani per la prima

volta avevano scelto come presidente una donna». Rousseff ha infine richiamato anche la sua storia personale e soprattutto gli anni di carcere durante la dittatura militare in Brasile. Ha chiesto quindi nuove elezioni ed evocato il ricorso alla Corte suprema. «Non faccio appello adesso alla Corte suprema perché ho ancora tempo per usare questa istanza e perché rispetto questa istituzione» ha detto.

Ora la parola spetta ai senatori. Le previsioni non sono a favore del presidente. Per la destituzione servono i voti favorevoli di 54 senatori su 81. La popolarità di Rousseff è in forte declino per la condotta di numerosi esponenti del suo partito, che sono stati coinvolti nello scandalo tangenti legato al colosso petrolifero Petrobras. Paga poi una pesante recessione, con il pil (prodotto interno lordo) ai minimi degli ultimi 25 anni. Nel Paese, intanto, la tensione è alle stelle: ieri ci sono stati scontri durante una manifestazione a San Paolo, con la polizia che ha usato gas lacrimogeni per disperdere una folla di sostenitori della presidente.

Battute finali del dibattito sull'impeachment

Rousseff attende il voto

Il Parlamento colombiano approva la data del 2 ottobre

Verso il referendum sulla pace con le Farc



Il presidente colombiano Santos difende l'accordo di pace con le Farc (Afp)

BOGOTÀ, 30. Il Parlamento colombiano ha approvato ieri la data del 2 ottobre per il referendum sull'accordo di pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), come chiesto dal presidente Juan Manuel Santos.

Questo mentre nel Paese non si sono registrati episodi di violenza nelle prime ore dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco definitivo, come hanno confermato anche importanti esponenti dell'esercito colombiano, in particolare il generale Alberto José Mejía Ferrero, secondo cui «la pace finora è stata completata senza problemi; stiamo davvero monitorando attentamente la situazione. Non c'è stato alcun incidente».

L'intesa tra Bogotà e le Farc è stata raggiunta lo scorso 25 agosto. L'accordo, limato fino all'ultimo dalle rispettive delegazioni, è composto da sei capitoli sulla giustizia per le vittime, la riforma della terra, la partecipazione politica degli ex ribelli, la lotta al traffico di droga, il disarmo e l'attuazione e monitoraggio dell'accordo stesso. Nei prossimi mesi, le Farc cominceranno a trasferire i circa settemila combattenti dalla giungla in campi di disarmo appositamente creati dall'Onu, per poi trasformarsi in un partito politico. Le armi deposte verranno fuse per realizzare tre monumenti alla pace, mentre tribu-

nali speciali saranno istituiti per giudicare i crimini commessi durante il conflitto.

Per i crimini meno gravi sarà concessa l'amnistia, che invece non coprirà atrocità come massacri, torture e stupri.

Allerta dell'Fbi per la sicurezza informatica

WASHINGTON, 30. Hacker in azione in vista delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Il sospetto si fa sempre più concreto, al punto da indurre l'Fbi a lanciare una allerta rivolta alle autorità locali affinché potenzino la sicurezza informatica per proteggere i dati elettorali, dopo due nuovi recenti episodi che, stando a fonti d'intelligence statunitensi citate dalla Nbc, mostrano tutti i segni di cyber-intrusioni nei registri elettorali di due Stati americani.

Nella sua allerta, l'Fbi non menziona i nomi degli Stati parlando invece in maniera generica. Fonti di stampa segnalano però che i due episodi avrebbero avuto luogo in Arizona e Illinois.

Sale la tensione a Caracas per il corteo antigovernativo

CARACAS, 30. Sale la tensione in Venezuela dove rappresentanti dell'opposizione hanno chiesto alle Nazioni Unite di inviare del personale internazionale per monitorare la manifestazione antigovernativa prevista per giovedì primo settembre. Una delegazione incaricata da Luis Florido, presidente della commissione di Politica estera del Parlamento venezuelano - in mano all'opposizione - ha espresso questa richiesta durante un incontro, in una sede dell'Onu a Caracas, con Edmont Mulet, rappresentante del segretario generale Ban Ki-moon.

Il Venezuela è nel pieno di una grave crisi economica e politica, dovuta in primo luogo allo scontro tra il Governo del presidente Nicolás Maduro e l'opposizione, che ha chiesto la convocazione di un referendum per chiedere la destituzione di Maduro. Sullo sfondo, una gravissima crisi economica che costringe ogni giorno migliaia di venezuelani a recarsi in Colombia per cercare medicinali, cibo e assistenza medica.

Un portavoce del Governo in Arizona avrebbe confermato la sospesa violazione del registro elettorale, con la diffusione di informazioni personali di migliaia di votanti e scrutinanti. Il sistema informatico del funzionario - ha quindi aggiunto il funzionario - venne quindi chiuso per diversi giorni. Successivi controlli avrebbero attestato che non è stato rubato nessun dato sensibile.

Come detto, l'allerta lanciata ieri dall'Fbi non riguarda nessun caso specifico. Il richiamo generico sottolinea la necessità di «garantire che i sistemi informatici siano sicuri e funzionanti in coincidenza con l'inizio delle operazioni elettorali in novembre».

Rajoy in Parlamento cerca l'investitura

Spagna sempre più vicina a nuove elezioni

MADRID, 30. Continua a essere lontana l'uscita dalla lunga crisi politica spagnola, che ha lasciato il Paese senza un nuovo Governo, dopo le politiche del 20 dicembre 2015, per i veti incrociati dei leader politici. Il presidente del Governo uscente e incaricato, Mariano Rajoy, leader del Partito popolare (Pp), si presenta oggi davanti al Parlamento per un tentativo di investitura che - a detta degli analisti - si concluderà con una bocciatura. La Spagna rischia così di tornare alle urne per la terza volta in un anno. L'eventuale nuovo voto dovrebbe tenersi a fine dicembre. Con il patto di investitura siglato con Ciudadanos (32 seggi) e con Coalición Canaria (un deputato), Rajoy è riuscito a far convergere sul suo nome i voti di 170 deputati su 350. Nel primo voto odierno, Rajoy avrà quin-

di il sostegno di 33 deputati, oltre ai 137 del Pp. Ma per arrivare alla maggioranza assoluta (176) ne mancano ancora sei, che al momento sembra impossibile trovare. Podemos (71 deputati) e i 24 nazionalisti e indipendentisti baschi e catalani hanno annunciato il loro voto contrario. Il leader del Partito popolare ha fatto ieri pomeriggio un ultimo tentativo per spostare gli 85 socialisti contrari, in nome della «governabilità del Paese», come auspicato anche dai diversi leader del Psoc (tra cui gli ex presidenti del Governo Felipe González e José Luis Rodríguez Zapatero). Ma il colloquio con Pedro Sánchez è andato a vuoto: il segretario socialista ha infatti confermato ancora una volta il suo no al Governo minoritario popolare che Rajoy intende formare.



Il leader dei popolari Mariano Rajoy (Afp)

Chiesto lo stop delle trattative

Parigi non crede nel Tip

BRUXELLES, 30. La Francia chiederà la sospensione dei negoziati sul Tip, il trattato di libero scambio transatlantico, oggetto di trattativa tra Stati Uniti e Unione europea. Lo ha annunciato questa mattina il vice ministro del Commercio estero, Matthias Fekl. «Il sostegno politico della Francia alle trattative non c'è più. Alla fine del mese di settembre, chiederò a nome di Parigi l'arresto dei negoziati». Sottolineando che l'Esecutivo francese è rammaricato dal fatto che «le trattative non sono all'altezza del rapporto storico esistente tra l'Europa e gli Stati Uniti» Fekl ha sostenuto che «serve una battuta d'arresto, definitiva, a questi negoziati per poi ripartire. Gli americani - ha detto - non danno niente o soltanto briciole. Non è così che si tratta fra alleati. Le relazioni non sono equilibrate, bisogna riprendere in seguito su buone basi».

Diversa la posizione dell'Italia, che chiede più tempo. «È vero che le offerte americane sono ancora insoddisfacenti ed è difficile chiudere l'accordo entro la presidenza Obama, come avevamo peraltro detto due mesi fa. Del resto per un'intesa commerciale di queste dimensioni due anni e mezzo di trattative non sono molti» ha dichiarato il ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda. «Per l'Italia - ha aggiunto - questo accordo è essenziale. Gli Stati Uniti sono il mercato a più alto potenziale di sviluppo per il nostro export».

Bruxelles continua a crederci, nonostante le continue marce indietre dei Paesi europei: l'obiettivo resta quello di «chiudere entro fine anno». Anche se i negoziati commerciali prendono tempo, «la palla sta girando ora» ha assicurato il portavoce della Commissione, Margaritis Schinas, ribadendo che «purché le condizioni siano quelle giuste, Bruxelles è pronta a chiude-

re l'accordo entro la fine dell'anno». I critici sottolineano che con le elezioni americane a novembre resta ancora pochissimo tempo, e finora nessuno dei 33 capitoli dell'accordo è stato chiuso.

Ieri si è assistito anche a un parziale passo indietro di Berlino. Dopo l'annuncio del fallimento dei negoziati da parte del vice cancelliere Gabriel, è intervenuto il portavoce del cancelliere Merkel, secondo cui «abbastanza spesso le cose decisive avvengono nel round finale». Il portavoce ha comunque riconosciuto che Bruxelles e Washington sono in contrasto «su diverse importanti questioni».

Maxianzione alla Apple per irregolarità fiscali

BRUXELLES, 30. L'Irlanda ha garantito alla Apple la cifra record di tredici miliardi di euro di benefici fiscali illegali. Sono tasse che ora Dublino deve recuperare. È la decisione presa dall'Antitrust dell'Unione europea al termine di una vasta indagine sul gigante di Cupertino. L'accordo fiscale con l'Irlanda, ha affermato il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, ha consentito alla Apple di pagare imposte di appena l'un per cento sui profitti dal 2003, scese addirittura allo 0,005 per cento nel 2014. Di fatto, il trattamento fiscale riservato alla Apple da Dublino ha consentito per anni alla società fondata da Steve Jobs e Steve Wozniak di evitare di pagare le tasse sui profitti delle vendite in tutta Europa. Questo - spiegano gli analisti - grazie alla decisione presa dalla società di registrare tutte le vendite in Irlanda, invece che nei Paesi dell'Unione dove i prodotti erano effettivamente venduti.

Fitta l'agenda dell'Ue dopo la Brexit

BRUXELLES, 30. Dopo la pausa estiva, riparte in Europa il cantiere per tracciare il futuro dell'Unione, dopo la storica inversione di marcia segnata dal referendum britannico del 23 giugno, che ha visto la vittoria del fronte del Leave, favorevole all'uscita della Gran Bretagna.

Fitta l'agenda degli incontri. I capi di Stato e di Governo dei 27 si vedranno venerdì 16 settembre a Bratislava, in Slovacchia (Paese che ha la presidenza di turno dell'Ue), per continuare la riflessione politica, puntando a dare un ulteriore impulso alle riforme e allo sviluppo. Il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, sta preparando il vertice di Bratislava da tempo, con l'obiettivo di consultare tutti i leader prima dell'avvio dell'incontro. Tusk ha già avuto un colloquio con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, il 18 agosto a Berlino, e ha una fitta agenda di incontri preparatori. Tusk incontrerà domani a Parigi il presidente francese, François Hollande, e a Bruxelles il premier belga, Charles Michel.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione generale
 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.va
 info@osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8477, fax 06 698 8488
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84447
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 87074, 06 698 87076
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83707

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30201709, fax 02 3020214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Bambini uccisi da missili dei ribelli yemeniti

RIAD, 30. Ancora vittime innocenti per il conflitto nello Yemen. Domenica scorsa tre bambini sauditi sono stati uccisi e altre nove persone ferite da una serie di missili lanciati dai ribelli hutli nel sud dell'Arabia Saudita. Lo ha reso noto ieri l'agenzia ufficiale yemenita Spa.

Nella città frontiera di Najrane, due bambini sono morti e altri cinque membri della famiglia sono rimasti feriti da un missile che ha colpito la loro casa. Un altro missile lanciato sulla stessa città ha ucciso un bambino di 11 anni e ferito la madre. Nella vicina città di Jazane, un altro bambino è rimasto ferito insieme a due donne dal lancio di un altro missile. Più di cento civili e militari sono morti nel sud dell'Arabia Saudita in seguito ad attacchi armati dei ribelli hutli. Attacchi che sono ripresi il 9 agosto dopo il fallimento dei negoziati di pace in Kuwait.

Nel frattempo, si è aggravato con il passare delle ore il bilancio dell'ennesimo attacco terroristico del cosiddetto Stato islamico (Is) che ieri ha colpito la città meridionale yemenita di Aden. Almeno 71 morti e 98 feriti nell'attentato suicida contro giovani reclute dell'esercito realista che combatte i ribelli. L'attacco di ieri è uno dei più sanguinosi avvenuti nello Yemen dall'inizio del conflitto scatenato dagli hutli nel 2014.

Centinaia di reclute avevano appena terminato le formalità per integrarsi tra le forze composte da circa 5000 soldati pronti ad andare a combattere i ribelli nel nord del Paese e cercare di liberare la capitale Sana'a, occupata dai ribelli dal settembre del 2014. L'attentato suicida ha approfittato dell'entrata nella caserma di una camionetta per lanciare il suo veicolo imbottito di esplosivo sul gruppo di reclute, hanno reso noto i testimoni. L'esplosione è stata così forte che ha provocato il crollo di un tetto di una scuola.

I jihadisti, insieme ai terroristi di Al Qaeda nella penisola arabica, hanno intensificato negli ultimi mesi gli attentati ad Aden, a dispetto dei numerosi piani di sicurezza attuati nella città. I terroristi hanno rafforzato la loro presenza nel sud dello Yemen approfittando del conflitto tra le forze del presidente Hadi e gli hutli.

L'orrore documentato dall'Associated Press

Decine di fosse comuni in Siria e in Iraq

DAMASCO, 30. Decine di fosse comuni, macabra testimonianza del passaggio degli uomini del cosiddetto Stato islamico (Is) in Iraq e in Siria, sono state ritrovate e documentate dall'agenzia di stampa Associated Press (Ap), che ne ha contate ben 72. Approssimativo il numero dei corpi ammassati: si parla di 5200, ma c'è anche chi stima che possano essere oltre 15.000. Un massacro che è il risultato di una precisa strategia: quando perdono terreno, i jihadisti si vendicano uccidendo civili e prigionieri, nascondendo poi i cadaveri in fosse comuni.

In Siria, i luoghi individuati dall'Ap sono 17. Gli altri 55 si trovano in Iraq. In una delle fosse siriane ci sono i corpi di centinaia di membri di una singola comunità. In quella presso la prigione di Badoush sono sepolti 600 prigionieri uccisi nel 2014.

Secondo quanto scrive l'Ap, in 16 siti iracheni la situazione che si è presentata di fronte al personale addetto al recupero delle salme è tale che le autorità non hanno nemmeno

tentato di ipotizzare il numero di persone che vi sono sepolte. Spesso le stime sono fatte sulla base dei racconti dei sopravvissuti, e sono quindi approssimative. Proprio un sopravvissuto del Sinjar (la regione degli yazidi) ha raccontato l'orrore delle esecuzioni sommarie. I miliziani prima rastrellano gli uomini, poi li portano in una zona designata per le esecuzioni sommarie. Infine usano un bulldozer sempre pronto per seppellirli. Nella fossa del Sinjar, esecuzioni e seppellimenti sono andati avanti addirittura per sei giorni. Delle 72 sepolture - continua l'Ap - la più piccola contiene tre corpi. La più grande «probabilmente migliaia, ma nessuno lo sa per certo» dicono i testimoni citati dall'Ap.

Il ritrovamento delle fosse comuni è solo l'ultimo, terribile tassello di un drammatico quadro. Ad Aleppo, nel nord della Siria, si continua a combattere una battaglia che ormai è diventata guerra di posizione, dove nessuna delle due parti in causa - i governativi di Assad e le formazioni dei ribelli e dei jihadisti - riesce a prendere il definitivo soprav-

vento. E questo a discapito soprattutto dei civili. Oltre due milioni di persone nell'area non riesce a fuggire a causa dei bombardamenti. Si fa la fame, manca praticamente tutto: dai medicinali all'assistenza medica, dall'acqua potabile alla corrente elettrica. Ospedali, scuole, uffici amministrativi sono stati distrutti dalle bombe. Gli aiuti umanitari, anche se alcuni convogli sono riusciti ad arrivare, non hanno alleviato finora il dolore della popolazione.

Sul piano militare, la situazione è sempre più tesa. La Turchia ha intensificato gli attacchi contro i curdi del Ypg, organizzazione fondata nel 2004 come ala militare del Partito dell'Unione democratica (Pvd), la maggiore formazione politica curda siriana considerata da Ankara vicina al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Washington, che sostiene i curdi, ha chiesto e ottenuto lo spostamento delle milizie del Ypg a est del fiume Eufrate.



Uomini delle forze di sicurezza irachene sui luoghi dove sono state ritrovate le fosse comuni (Ap)

Contro l'ambasciata cinese

Attentato suicida nel Kirgizstan

BISHKEK, 30. Tre persone sono rimaste ferite oggi in un attentato suicida contro l'ambasciata cinese a Bishkek, capitale del Kirgizstan. Lo ha confermato la polizia, aggiungendo che nell'attacco è morto solo l'attentatore suicida, un uomo che si è schiantato contro una entrata dell'ambasciata alla guida di un'auto, che poco dopo è esplosa. «In seguito all'esplosione, solo l'attentatore suicida è morto. Guardie della sicurezza sono rimaste ferite», ha spiegato il vice premier kirgiz, Jenish Razakov. Secondo fonti mediche, i feriti sono invece

due membri dello staff dell'ambasciata e una donna. Una fonte di polizia - citata dall'agenzia Ap - ha riferito che l'auto, una Mitsubishi Delica, è esplosa di fronte alla residenza dell'ambasciatore. Gli abitanti di Bishkek hanno reso noto alla stampa locale che l'esplosione ha fatto tremare le case della zona e mandato in frantumi i vetri delle finestre. Membri del personale dell'ambasciata cinese e di quelli della vicina ambasciata statunitense sono stati evacuati dalla polizia per motivi di sicurezza.



Il luogo dell'esplosione nella capitale Bishkek (Ap)

Previsti colloqui sulla cooperazione antiterrorismo

Missione asiatica per Kerry

NEW DELHI, 30. Importante missione diplomatica in Asia per il segretario di Stato americano, John Kerry. Dopo la tappa di ieri in Bangladesh, il capo della diplomazia è oggi in India. Al centro dei colloqui con le autorità di Dacca e New Delhi, la cooperazione per fronteggiare il terrorismo e il rilancio dei rapporti bilaterali.

Nel capitale bengalese, Kerry si è incontrato con il primo ministro, Sheikh Hasina, con l'ex premier all'opposizione, Khaleda Zia, con il ministro degli Esteri, Abul Hassan Mahmood Ali, e con diversi rappresentanti della società civile. Negli ultimi mesi, il Bangladesh è stato colpito da numerosi attacchi terroristici, il più violento dei quali, avvenuto il primo luglio scorso nel ristorante Holy Artisan Bakery, ha provocato la morte di 22 persone, fra cui nove italiani e sette giapponesi.

Kerry - informa la stampa locale - ha esaminato la possibilità di un rafforzamento della cooperazione bilaterale nel campo della lotta al terrorismo, offrendo al Governo di Dacca ulteriore assistenza.

L'attacco al ristorante è stato rivendicato dal cosiddetto Stato islamico (Is), sebbene le autorità locali smentiscano che i terroristi abbiano guadagnato terreno in Bangladesh, attribuendo, invece, la responsabilità della carneficina al gruppo islamista locale Jumatul Mujahideen Bangladesh. Sabato scorso, la polizia della capitale ha annunciato di

avere ucciso l'ideatore della strage, Tamin Ahmed Chowdhury, insieme ad altri due terroristi.

A riguardo, Kerry è stato, però, molto preciso. Al termine degli incontri a Dacca, ha infatti dichiarato come sia comprovato che i terroristi autori degli ultimi attentati in Bangladesh fossero legati all'Is. «C'è la prova che l'Is in Iraq e in Siria ha contatti con circa otto diverse organizzazioni nel mondo e una di loro è in Asia meridionale. Sono collegati in un modo o nell'altro con alcuni di coloro che operano qui - ha pro-

seguito - e lo abbiamo reso molto chiaro nei nostri colloqui».

A New Delhi, il segretario di Stato avrà un colloquio con la collega indiana, Sushma Swaraj, e con il primo ministro, Narendra Modi.

Durante la sua permanenza, Kerry co-presiederà il settimo incontro del Dialogo strategico indo-americano, che avviene sullo sfondo delle gravi violenze che nel Kashmir hanno causato dall'8 luglio '78 morti e del riacutizzarsi delle tensioni diplomatiche fra India e Pakistan.

Revocato il coprifuoco nel Kashmir

SRINAGAR, 30. A seguito di un miglioramento della situazione, le autorità del Jammu & Kashmir hanno revocato il coprifuoco che era in vigore da 52 giorni in quasi tutto lo Stato, mantenendolo solo nella città vecchia di Srinagar, nelle aree che cadono sotto la giurisdizione dei commissariati di Guj e Nowhatta, e a Pulwama, nel sud. Lo riferisce oggi l'emittente Ndtv. La revoca delle misure restrittive avviene dopo un incontro, sabato scorso, tra la governatrice kashmiri, Mehbooba Mufti, e il premier

indiano, Narendra Modi. New Delhi ha annunciato che il 4 settembre si recherà a Srinagar una delegazione di tutti i partiti indiani guidata dal ministro dell'Interno, Rajnath Singh.

Il coprifuoco era entrato in vigore l'8 luglio scorso, dopo l'uccisione da parte della polizia di un giovane comandante del gruppo separatista Hizbul Mujaheddin. Un episodio di violenza che ha provocato manifestazioni di protesta e scontri, con un bilancio, secondo i media locali, di almeno 78 morti.

Le forze libiche di Al Sarraj avanzano a Sirte

TRIPOLI, 30. Le forze dell'operazione militare libica "Al Bunian al Marsus", guidata dalla penisola arabica, hanno completamente liberato il quartiere uno di Sirte, ultima roccaforte del cosiddetto Stato islamico (Is) in Libia. Lo hanno annunciato oggi alcuni portavoce dell'operazione libica.

Nella giornata di ieri le forze fedeli al Governo di Tripoli sono riuscite a liberare la principale moschea della città, compiendo progressi nei quartieri uno e tre della città costiera libica. Secondo fonti mediche, tuttavia, almeno 8 combattenti delle milizie fedeli al Governo di accordo nazionale libico sono stati uccisi e altri 120 feriti ieri in scontri con miliziani dell'Is a Sirte. L'invio speciale dell'Amministrazione statunitense per la Libia, Jonathan Winer, ha sottolineato che i progressi a Sirte «avvengono a un

grande costo di sangue». Gli Stati Uniti hanno compiuto un totale di 92 raid aerei a Sirte dal primo al 28 agosto: una media di 3,2 bombardamenti al giorno, come riferisce un comunicato stampa del comando militare statunitense per l'Africa (Africom). I raid avvengono «su richiesta e in coordinamento» con il Governo di accordo nazionale sostenuto dall'Onu e guidato da Fayez Al Sarraj.

Come detto, Sirte è l'ultima roccaforte dell'organizzazione di Al Baghdadi in Libia. I miliziani stanno progressivamente perdendo terreno soprattutto per effetto del sostegno che caccia statunitensi. Gli Stati Uniti hanno riaffermato di essere «a fianco della comunità internazionale nel sostenere il Governo di accordo nazionale nei suoi sforzi per ripristinare la stabilità e la sicurezza in Libia».

Agguato jihadista al confine tra Tunisia e Algeria

TUNISI, 30. Tre soldati dell'esercito tunisino sono rimasti uccisi ieri a causa di un'imboscata tesa loro da un gruppo di jihadisti sul monte Sammaia, nella regione di Douar Ben Njeh, non lontano dal confine algerino. Secondo i media locali nell'attacco alla pattuglia militare ci sono stati numerosi feriti. Unità dell'esercito starebbero dando la caccia al gruppo di terroristi in fuga. Da mesi l'intera zona è oggetto di operazioni alla ricerca di gruppi terroristici attivi nella regione.

Il portavoce del ministero della Difesa di Tunisi, Belhassen Oueslati, ha confermato l'imboscata e la morte dei tre militari e ha parlato del ferimento di sette militari e due terroristi.

Per l'attacco sarebbero stati usati lanciarazzi, mitragliatori e bombe artigianali. Sequestrata nella zona una valigia carica di esplosivo.

E intanto, è stato chiuso temporaneamente nella tarda serata di ieri il lato tunisino del valico di frontiera tra Tunisia e Libia di Ras Jedid. Causa, ancora una volta, le continue tensioni sul lato libico tra le milizie ammassate sul controllo del posto di frontiera. Episodi simili si erano già verificati il 24 luglio e il 19 agosto scorso. Ras Jedid, a ovest di Tripoli, dista circa 25 chilometri dalla città tunisina di Ben Guerdane.

Nel frattempo, un black out ha lasciato al buio milioni di cittadini tunisini. Interruzioni della corrente hanno colpito l'area urbana di Tunisi, nonché i governatorati di Araina e di Manouba. Interi quartieri sono rimasti senza luce. Un funzionario della Società tunisina per l'energia elettrica e del gas (Steg), ha detto che il black out è dovuto probabilmente agli alti livelli di umidità, che ha superato il 94 per cento.

Dialogo nazionale nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 30. Inizierà il 15 settembre e durerà circa due settimane il dialogo nazionale teso a guidare la Repubblica Democratica del Congo verso elezioni pacifiche. L'avvio dei lavori per porre fine alle gravi crisi politico-istituzionale è stato annunciato ieri dal negoziatore dell'Unione africana, l'ex primo ministro togolese Edem Kodjo, al termine di una sessione di lavori preliminari, boicottata da una parte dell'opposizione in segno di protesta.

Il dialogo nazionale - indicano gli analisti politici - vuole essere un tentativo per evitare un peggioramento della crisi preannunciata dal possibile slittamento delle elezioni presidenziali, rinvio che offrirebbe al presidente, Joseph Kabila, la possibilità di rimanere al potere nonostante la scadenza del suo ultimo mandato,

previsto per il 19 dicembre prossimo.

Alla preparazione del dialogo nazionale hanno preso parte alcuni leader dell'opposizione, come Vital Kamerhe (Unione per la nazione congolese), Jean-Lucien Buxa (Fronte dei democratici) e l'ex segretario del partito di Etienne Tshisekedi (Udps), Bruno Mavungu, e dal presidente del Senato, Léon Kengo Wa Dondo.

I lavori sono stati invece boicottati dallo storico oppositore Etienne Tshisekedi, dal Movimento per la liberazione del Congo, di Jean-Pierre Bemba, e dagli alleati del candidato alle presidenziali, Moïse Katumbi. Nei mesi scorsi, gli Stati Uniti hanno avvertito che se Kabila non lascerà il potere entro la fine dell'anno saranno possibili violenze peggiori di quelle che hanno sconvolto il Burundi.

Perché i Beatles continuano a piacere

La via più stretta

di GIUSEPPE FIORENTINO

Cinquanta anni sono un'età considerevole. Normalmente, alla volta del mezzo secolo, si comincia a trarre qualche bilancio e a guardare con una certa apprensione al futuro. Consapevoli però che un futuro esiste. Lo stesso non si può dire di un disco: di solito a cinquanta anni è già caduto nel dimenticatoio, o, in chiave più domestica, in qualche polveroso baule. A questo poco glorioso destino si sottraggono gli album dei Beatles, la cui uscita, decennio dopo decennio, non smette di essere ricordata e celebrata con una miriade di nostalgiche iniziative. Poche settimane fa, per l'esattezza il 5 giugno, fiumi di inchiestre e ore di programmi radio sono

Beatles ben sanno, segna un punto di non ritorno, che va oltre la produzione del quartetto. Dopo *Revolver*, nella musica pop, nulla potrà essere come prima.

Questa impronta, che con il disco successivo, *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (al primo posto nella succitata classifica di «Rolling Stone»), diviene ancora più marcata se non indelebile, si deve essenzialmente alle scelte, davvero rivoluzionarie per l'epoca, prese dai Beatles e dal loro geniale produttore George Martin. Scelte la cui modernità è stata apprezzata nel tempo, mentre all'epoca e per molti anni i puristi del rock – una categoria che ha davvero infestato la critica musicale – le hanno relegate alla stregua di semplici banalità.

In effetti, sono necessari molta attenzione e nessun pregiudizio per comprendere che *Yellow Submarine*, sesto brano del disco, non è solo una canzoncina orecchiabile, ma una piccola gemma visionaria, la prima delle tante che in futuro avrebbero popolato l'universo beatlesiano. Così come *Love You To* segna l'ingresso ufficiale di George Harrison in quel mondo musicale indiano, fino ad allora davvero inesplorato, che grazie ai Beatles avrebbe poi conosciuto una certa notorietà. Per non parlare di *Eleanor Rigby*, probabilmente il migliore esempio di brano pop «per quartetto di archi», o di *Tomorrow Never Knows*, canzone di chiusura in cui John Lennon comincia a manifestare quel certo radicalismo, anche musicale, che divenne il suo tratto distintivo. In realtà ogni canzone di *Revolver* meriterebbe di essere ricordata, come va menzionata la copertina, concepita da Klaus Voormann, bassista e artista tedesco, ami-



La copertina di *Revolver*

co dei Beatles dai giorni in cui la band suonava alla Kaiserkeller di Amburgo.

Passato il cinquantenario anniversario di *Revolver* non resta che attendere il 2017 per celebrare i cinquanta anni di *Sgt. Pepper's* e così via fino al 2020, quando ricorrerà il mezzo secolo dello scioglimento del gruppo.

Ma come mai, dopo tutto questo tempo i Beatles suscitano un interesse tale, al punto che ogni loro anniversario viene ampiamente evidenziato dai media di tutto il mondo? Una risposta la fornisce John McMillian, *assistant professor* di storia all'università statale della Georgia in un libro recentemente pubblicato in Italia. Nel suo *Beatles vs. Stones* (Bari, Laterza, 2016, pagine 337, 11 euro), McMillian non vuole certo arrivare fuori tempo massimo e rinfoculare una polemica ormai ultradatata. Il suo intento, in fondo, è proprio spiegare i motivi di un successo e di un'attenzione che per i Beatles sembrano non avere fine, mentre altri gruppi, come gli Stones, vivacchiano e altri ancora hanno raggiunto l'oblio. Descrivendo i colori di una *swinging London* che faticosamente cercava di dimenticare la cupezza della guerra, McMillian ricostruisce la genesi di una rivalità mai esistita

davvero (come dimostrano le partecipazioni degli uni ai progetti degli altri) ma costruita artificiosamente per motivi commerciali.

Ma soprattutto in quegli anni sembrava impossibile che una persona di una certa età potesse essere un musicista rock. Lo stesso Mick Jagger dichiarava che non avrebbe mai potuto cantare *Satisfaction* oltre i quaranta anni. Invece, nonostante le troppe rughe e i malanni tipici della terza età, Jagger continua a cantare la stessa canzone, spalleggiato da ciò che resta del suo gruppo. «Gli Stones – scrive impietosamente McMillian – si sono fossilizzati in una parodia di se stessi e in una commercializzazione spinta». Questo accade quando non si ha la forza di dire basta o quando il richiamo dei soldi diviene irresistibile. I Beatles, magari inconsapevolmente, hanno imboccato la strada più stretta, quella in apparenza più difficile, ma capace di preservare intatto il loro mito. Rifiutando ogni riunione, a costo di declinare offerte multimiliardarie, la banda dei quattro ha lasciato un'eredità più solida. I Beatles si sono ritirati all'apice del successo, senza annacquare la loro discografia con una sfilza di dischi mediocri. Dischi di cui oggi nessuno ricorderebbe l'anniversario di pubblicazione.

Rifiutando di riunirsi il gruppo ha lasciato un'eredità solida. I quattro si sono ritirati all'apice del successo senza pubblicare dischi mediocri

stati dedicati al cinquantenario anniversario della pubblicazione – per la verità nel solo Regno Unito – di *Revolver*, settimo album ufficiale del quartetto britannico.

Revolver merita davvero un'attenzione particolare e non solo perché «Rolling Stone», la rivista più autorevole tra quelle specializzate nella musica pop, lo ha inserito al terzo posto della classifica dei 500 album più importanti di tutti i tempi. Il disco, come gli amanti dei

Ricordo dell'attore e regista Gene Wilder

L'umorismo di Frankenstein junior

di EMILIO RANZATO

Gli spettatori che vedono oggi per la prima volta *Frankenstein junior* (Mel Brooks, 1974) talvolta rimangono delusi. Si chiedono come mai il film abbia avuto tanto successo, sia considerato un *cult movie* da generazioni di altri spettatori. Capita di sentirli dire che si aspettavano un ritmo molto più travolgente. Lo stesso senso di sconcerto ci fu all'uscita di *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato* (Mel Stuart, 1971) – che infatti fu un fiasco al botteghino – per chi si aspettava un innocente storia per bambini.

È invece esattamente in questo senso di disorientamento che stava la grandezza di Gene Wilder, scoperto non a caso da Brooks sul palco di un teatro mentre recitava Brecht, e aveva nel curriculum anche Shakespeare. I due entrano subito in sintonia per le comuni origini ebraiche. Nel cinema comico, non si tratta di un mero dettaglio anagrafico, ma significa guardare al mondo con quel senso di salvifico paradosso che è speculare al delirio di cui il loro popolo è stato vittima. Il loro verbo sarà dunque la parodia, che ha poco a che fare con il cinema demenziale, benché spesso divertente, che arriverà più tardi, e a cui lo stesso Brooks si lascerà andare, per esempio con *Balle spaziali*. In questa prima fase, è invece graduale scardinamento e decostruzione della macchina cinema, per lo meno del cinema di genere. Anche grazie a una splendida fotografia in bianco e nero, quello di *Frankenstein junior* è infatti prima di tutto un lavoro di mimesi con il glorioso modello, ovvero il vecchio *horror* gotico della Universal degli anni Trenta e Quaranta. È in questo contesto inaspettatamente professionale che in-

serisce l'umorismo sottile, lunare, inizialmente quasi impercettibile e quindi geniale di Wilder, i suoi tempi comici dilatati fino ai limiti dell'anticlimax, per poi esplodere in un gesto d'ira o in un urlo, che servono a far detonare definitivamente il meccanismo drammaturgico nel quale l'attore si era subdolamente infilato. In ogni scena del film, Wilder è all'inizio perfettamente credibile come professore, come scienziato, come amante, ma un'energia ambigua comincia presto a serpeggiare, per poi arrivare, alla fine della scena, al ribaltamento di registro espressivo, e quindi di significato. Un meccanismo davvero insolito e personale che fa del suo talento un qualcosa di unico.

Lo stesso spasmamento, giocato su corde diverse, si trova in Willy Wonka. Quando il misterioso personaggio finalmente compare con i suoi abiti dai colori sgargianti, si vorrebbe affidare del tutto alla sua bontà, alla sua generosi-

tà, alla sua capacità di rendere reali i sogni dei bambini. Ma, di nuovo, qualcosa in quello sguardo non ci convince. Soprattutto nei momenti di silenzio, Wilder riesce a essere inquietante, a lasciare intravedere in fondo a quegli occhi un baluginio di perfidia, fra l'altro perfettamente in linea con la penna dello scrittore Roald Dahl, da cui il film è tratto. Il suo regno infatti sarà opulento e sgargiante, ma a tratti anche labirintico, oscuro, e persino allucinato. Eppure, nonostante tutto ciò, si tratta di una favola edificata, forse più di tante altre. Perché insegna che per riuscire a volare, come farà alla fine il piccolo protagonista insieme al suo strano tutor, bisogna prima imparare a distinguere il bene dal male, superando le apparenze.

Rispetto a queste incredibili interpretazioni, il resto della carriera di Wilder appare per forza meno memorabile, ma non per questo meno importante. Sempre con Brooks, appena prima di *Frankenstein junior*, aveva già affrontato la parodia di un genere, minando addirittura la sacralità del western con *Mezzogiorno e mezzo di jucco* (1974). Sembra solo uno scher-

zo, ma fatto da loro due significa che per il classicismo non c'è proprio più speranza, e che per sopravvivere il cinema dovrà continuare a masticare se stesso, rileggendo, decostruendo e ricostruendo, come infatti avverrà per decenni. Ma prima ancora c'era stato *Per favore non toccate le vecchiette* – per il quale Wilder verrà candidato all'Oscar e la sceneggiatura di Brooks lo vincerà – farsa in cui un tema abissale come il nazismo viene preso solo apparentemente di striscio e alla leggera.

Wilder passerà anche dietro la macchina da presa per cinque film, fra cui *Il fratello più furbo di Sherlock Holmes* (1975) – altra parodia di una figura «intoccabile» – e *La signora in rosso* (1984), grande successo di pubblico.

Venne scoperto da Mel Brooks sul palco di un teatro mentre recitava Brecht. I due entrarono subito in sintonia per le comuni origini ebraiche



Gene Wilder in «Frankenstein junior» (1974)

A cinquant'anni dalla morte dell'artista svizzero

Giacometti in Marocco

di SIMONA VERRAZZO

All'arte spetta il merito di far incontrare, e convivere, culture diverse, distanti nello spazio e nel tempo. È quello che sta accadendo a Rabat, questa estate, dove è in corso una mostra che va al di là del classico grande evento artistico. La capitale del Marocco ospita la prima retrospettiva mai organizzata in Africa interamente dedicata al geniale scultore svizzero Alberto Giacometti, in occasione del cinquantenario anniversario della morte dell'artista grigionese. Le sue celeberrime figure allungate e contemporanee incontrano l'architettura in stile moresco del Museo di arte moderna e contemporanea Mohammed VI, dove si svolge la mostra (fino al 4 settembre). Grazie alle figure allungate incontrano l'architettura in stile moresco del Museo di arte moderna e contemporanea Mohammed VI, dove si svolge la mostra (fino al 4 settembre). Grazie alle

Le sue celeberrime figure allungate ben si sposano con l'architettura in stile moresco del Museo di arte moderna e contemporanea di Rabat

ostegno della Fondazione Alberto e Annette Giacometti, un numero considerevole di opere (30 disegni, 19 quadri e 46 sculture) sono volate nella sponda sud del Mediterraneo, dando vita a un incontro artistico-culturale che non ha precedenti. Per ospitare un evento da primato come questo è stato appunto scelto il Museo di arte moderna e contemporanea Mohammed VI, che è stato inaugurato nell'ottobre 2014: intitolato all'attuale sovrano che lo ha voluto, nasce con il doppio obiettivo di creare uno spazio culturale aperto al servizio dei cittadini e, allo stesso tempo, uno spazio espositivo pubblico per promuovere le generazioni di artisti, moderni e contemporanei, sia marocchini sia europei, attraverso una innovativa commissione di influenze stilistiche.

Con queste premesse, oggi, questo museo è una delle eccellenze non soltanto del Marocco, ma dell'intero continente, con standard internazionali tali da convincere la Fondazione Alberto e Annette Giacometti a mettere a disposizione le opere. Tra queste spicca una delle inconfondibili sculture dell'artista, *Uomo che cammina*. Essere riusciti a portarla in Africa è di per sé un evento, anche per l'inesimabile valore. Nel 2010 una delle dieci copie dell'*Uomo che cammina* è stata battuta all'asta per 104,3 milioni di dollari, detenendo per anni il record per una scultura, poi superato da un'altra sempre dello stesso artista (*Uomo che indica*, battuta per 141,3 milioni di dollari). Ma sarebbe riduttivo celebrare queste sculture solamente in relazione al «prezzo al pubblico», poiché la loro vera fortuna, che le rende sempre altissime, sta nell'universale spiritualità che trasmettono e che li osserva.

Ammirare Giacometti in Africa ha il sapore di un ritorno alle origini, poiché le forme delle sue opere, sottili e allungate, rimandano a quelle dell'arte tradizionale africana, in particolare sub-sahariana, in un grado di influenza che supera lo spazio e il tempo. A sua volta il genio grigionese, nato nel 1901 a Borgonovo e morto nel 1966 a Coira, ha segnato generazioni di artisti, che a lui si sono ispirati, persino con i fumetti: è il caso di Turi Di Stefano, che gli ha reso omaggio in *Fumettiagenda 1999* (Luca Bonanno Editore). A poche settimane dalla chiusura, l'esposizione si è rivelata un successo, a dimostrazione di come mondi diversi si possano incontrare e convivere nel segno dell'arte. Il regno ha vissuto questo evento con grande partecipazione, fin dall'inaugurazione, a cui ha preso parte la moglie del re, la principessa Lalla Salma. Per far partecipare tutto il paese a questa mostra le poste marocchine hanno realizzato un francobollo commemorativo da 9 dirham, raffigurante proprio l'*Uomo che cammina*.



Il francobollo commemorativo della mostra

Gli storici tedeschi Philipp Jaffé e, a destra, Paul Fridolin Kehr



Storia dei «Regesta pontificum Romanorum»

I dotti che fecero l'impresa

Terza edizione di un'opera che censisce i documenti papali dei primi sei secoli

di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

È appena uscito il primo di una serie di volumi destinati a riportare le lettere dei Papi da san Pietro fino al pontificato di Celestino III (1191-1198). Diretta da Klaus Herbers, l'impresa è realizzata con il sostegno dell'Accademia delle scienze di Göttinga. Questo primo volume, curato da Markus Schütz in collaborazione con Victoria Trenkle e Judith Werner, giunge fino al 604, anno della morte di Gregorio Magno. Si tratta, per qualità e interesse documentario, di un notevole evento culturale, che ricorda come la storiografia germanica abbia, fin dall'Ottocento, considerato la storia del papato di fondamentale importanza per comprendere l'evoluzione dell'Europa.

Non a caso con questo giudizio inizia l'introduzione stessa del volume: «Papatus, Institutio Ecclesiae catholicae praecipua, quia ab ipsa antiquitate per medium aevum usque in haec tempora permansit, non solum Europaeis sed etiam universis historicis

Il giovane Kehr non immaginava che negli archivi europei si conservassero più di venticinquemila lettere papali. E forse non si rendeva conto che documenti nuovi sarebbero venuti alla luce

res summi momenti atque maxime curae fuit et adhuc est» (*Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXXVII* editi Philippus Jaffé, Editionem tertiam emendatam et auctam iubente Academia Göttingensi sub auspiciis Nicolai Herbers. Tomus primus [A. S. Petrus usque ad A. DCIV]. Curavit Marcus Schütz cooperantibus Victoria Trenkle, Judith Werner et tunc Catharina Gowers, Waldemaro Königshaus, Cornelia Scherer, Thorstano Schlawitz, Göttingae in Aedibus Vandenhoeck et Ruprecht, MCMXXI).

Come indica il titolo del volume, l'opera corrisponde alla terza edizione emendata e accresciuta dei *Regesta pontificum Romanorum* di Philipp Jaffé, e questo ci riporta al 1851, anno in cui un giovane storico e filologo tedesco pubblicò a Berlino, in un solo volume, un repertorio contenente registri delle lettere papali fino al 1198, ossia fino al pontificato di Innocenzo III (1198-1216) escluso. Jaffé, allora trentaduenne, aveva studiato all'università di Berlino con il massimo storico del papato di quei tempi, Leopold von Ranke (1795-1886). Due anni dopo divenne collaboratore dei Monumenta Germaniae Historica, il più importante istituto di ricerca storica tedesco, fondato nel 1819 da Karl Freiherr vom Stein con l'obiettivo di pubblicare le fonti medievali interessanti la Germania, e quindi anche l'impero germanico.

L'edizione dei *Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum p. Ch. n. 1198*, uscita nel 1851 e che elencava 1870 lettere e documenti, conobbe subito un grande successo perfettamente in linea con la grande erudizione tedesca che si stava affermando nei decenni centrali dell'Ottocento al di là di ogni steccato confessionale. Jaffé - nato a Posen, in Prussia - era di famiglia ebraica e si convertì al cristianesimo soltanto nel 1868, due anni prima della sua morte; Ranke era di confessione luterana e aveva studiato teologia e filologia all'università di Lipsia.

Anche nei decenni successivi l'idea di riunire in un repertorio l'intera documentazione papale del primo millennio non fu interrotta dal *Kulturkampf*, il movimento politico e culturale che per più di quindici anni (1871-1887) dominò le relazioni tra la Prussia di Otto von Bismarck e la Santa Sede. Proprio due anni prima della soluzione diplomatica del *Kulturkampf*, uscì a Lipsia nel 1885 il primo volume della seconda edizione dei *Regesta pontificum Romanorum* di Jaffé, a cura di tre storici tedeschi: Samuel Löwenfeld, Ferdinand Kaltenbrunner, Paul Ewald. E anche Löwenfeld, il principale protagonista di questo nuovo grande repertorio documentario, era nato a Posen ed era di famiglia ebraica.

Per questa seconda edizione furono necessari due volumi (*Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXXVII* editi Philippus Jaffé, Editionem secundam correctam et auctam

auspiciis Gulielmi Wattenbach, recensione curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, F. Ewald, 1-11, Lipsiae 1885-1888), tante erano le fonti che Jaffé non aveva potuto raccogliere e anche perché gli studiosi accolsero nel loro repertorio notizie storiche provenienti da cronache o fonti analoghe. Se nell'edizione del 1851 i registri erano 10.749 (più 422 lettere spurie), nella seconda il loro numero salì a 17.679, compresi i documenti spuri.

Anche questa seconda edizione si fermava al pontificato di Celestino III (1191-1198). La ragione è che con il pontificato del suo successore, Innocenzo III (1198-1216), si apre la serie continua dei registri di lettere papali prodotte dalla cancelleria pontificia giunti fino a noi e oggi conservati nell'Archivio segreto vaticano. Anche nei secoli precedenti - celebri sono i registri di lettere di Gregorio Magno, Giovanni VIII e Gregorio VII - e poi più regolarmente nel XII secolo la cancelleria papale aveva prodotto registri di lettere papali, che sono però andati perduti insieme all'antica biblioteca dei Papi, per ragioni che ancora non sono state chiarite dagli storici. Del resto nemmeno i registri di Innocenzo III sono oggi completi.

I *Regesta pontificum Romanorum* di Jaffé e di Löwenfeld hanno avuto una notevole importanza storiografica, perché suggerirono a un altro grande storico tedesco, Paul Fridolin Kehr (1860-1944), di dar vita a un'impresa rivolta non al repertorio ma all'edizione di tutte le lettere papali da san Pietro fino al 1198. Erano anni di grande efficienza per il mondo degli storici, non soltanto in Europa, favorita, per quanto riguarda la documentazione papale, dalla decisione (1880-1888) veramente storica di Leone XIII di aprire le porte dell'Archivio segreto vaticano agli studiosi di qualsiasi paese e religione.

Già nel 1885 il giovane Kehr ebbe l'opportunità di accompagnare a Roma, per ricerche all'Archivio vaticano, Theodor von Sickinge, allora uno dei massimi diplomaticati. E quando l'anno successivo

già pontificia, Scandinavia pontificia, Polonia pontificia, Bohemia-Moravia pontificia, Hungaria pontificia, Dalmazia-Croazia pontificia, Africa pontificia, Oriens pontificus.

Nel 1931 - Kehr era allora (1919-1934) presidente dei Monumenta Germaniae Historica - Pio XI decise di aiutare il progetto con la creazione di una fondazione, la Pius-Stiftung für Papsturkundenforschung, che ancor oggi, dopo ottantacinque anni di vita, continua a sostenere il *Papsturkundenwerk* (www.papsturkunden.de) nei limiti delle sue possibilità, accanto all'Accademia delle scienze di Göttinga. E qualche anno fa, questa veneranda impresa di alta erudizione è stata posta sotto l'alto patronato della Union académique internationale, con sede a Bruxelles (www.uai-ua.org/fr/projects/81/epistolae-pontificum-romanorum).

Il *Papsturkundenwerk*, cui hanno collaborato studiosi del rango di Walter Holtzmann, Hermann Jakobs, Egon Boshof, continua a sfornare regolarmente volumi relativi a questa o a quella regione della cristianità medievale - i più recenti riguardano la Francia, la Spagna e la Polonia - malgrado le difficoltà insite in imprese di questa ampiezza e qualità. È una longevità scientifica ed editoriale resa possibile anche dall'impegno dei principali coordinatori che si sono succeduti in questi ultimi decenni: Theodor Schieffer, Rudolf Hiestand e Klaus Herbers, attuale responsabile. Redattori ancor oggi in latino - perché era la lingua scientifica del XIX secolo, come viene ribadito nell'introduzione dell'ultimo volume - il *Papsturkundenwerk* riflette in modo originale e profondo una visione dell'Europa e della cristianità occidentale, poiché ciò che viene repertoriato e analizzato riguarda soprattutto la ricezione delle lettere papali nelle varie regioni, attraverso le diverse fasi della loro storia archivistica e documentaria.



Raffaello, «Incontro di Leone Magno con Attila» (1513-1514)

vo venne nominato professore all'università di Göttingen, Kehr elaborò il suo progetto di edizione delle lettere papali trovando fin dall'inizio sostegno presso l'Accademia delle scienze di Göttinga. Egli presentò un progetto concepito in modo da poter essere realizzato in pochi anni. Certo non immaginava che negli archivi europei si conservassero più di venticinquemila lettere papali, e forse non si rendeva conto che documenti nuovi sarebbero venuti continuamente alla luce, in originale o in copie prodotte nel corso dei secoli, ben oltre il medioevo.

Direttore dell'Istituto storico germanico di Roma dal 1903 al 1915, Kehr, sostenuto da una capacità di lavoro impressionante, elaborò personalmente ben otto volumi per la sezione relativa all'Italia (*Italia pontificia*), che Raffaello Volpini (1928-2014), archivistica vaticano (1903-1980) e docente alla Sapienza, con una non comune sagacia diplomatica, arricchì di continue scoperte. E anche quando Kehr dovette lasciare Roma per assumere l'incarico di direttore degli archivi prussiani, il *Papsturkundenwerk* - come ancor oggi l'impresa dei documenti papali - viene comunemente chiamata - continuo a espandersi, diviso in dodici nazioni o grandi aree regionali: Italia pontificia, Germania pontificia, Gallia pontificia, Iberia pontificia, An-

stianesimo, epoca in cui le fonti presentano problemi testuali più frequenti che per i secoli posteriori. Per san Pietro va specificato che il repertorio elenca soltanto le fonti riguardanti la sua presenza a Roma.

Più si va avanti nel tempo, più ovviamente aumentano di numero i documenti relativi ai singoli pontificati. Se per un pontificato così importante come quello di Damaso (366-384) i registri sono 77, quelli che interessano Leone Magno (440-461) sono già 225, e per il solo pontificato di Gregorio Magno (590-604) il loro numero è di cinque volte superiore: ben 1093. Ne consegue che le lettere personali dei Papi

aumentano progressivamente nel tempo: più di 170 sono, ad esempio, quelle di Leone Magno.

Sfogliare il volume appena uscito significa ripercorrere con lo sguardo tutti i grandi problemi e i temi che hanno attraversato la storia del papato e dell'Europa nel primo millennio del cristianesimo. Di rilievo, ad esempio, è il gran numero di lettere di Leone Magno relative all'Africa cristiana (si ricordi che il Pontefice viene eletto dieci anni dopo la morte di Agostino, vescovo di Ippona). Ancora, la lettera del 30 gennaio 444, diretta da Leone a tutti i vescovi d'Italia, testimonia della sopravvivenza del manicheismo. L'11 marzo 433, invece, scrivendo al vescovo Giuliano di Chio, il Papa si esprime con dolore riguardo «ai mali che Dio ha permesso o voluto che noi soffrissimo», espressione che viene considerata un implicito cenno alle imprese italiche di Attila (l'assedio e distruzione di Aquileia e di altri centri del Veneto) e al celeberrimo incontro, avvenuto nell'estate precedente, che il Pontefice ebbe con il sovrano barbaro sulle sponde del Minio.

regesto può essere infatti preceduto da particolari segni: un asterisco, se si tratta di informazione indiretta (documento segnalato da fonte cronachistica, come il *Liber pontificalis*, ad esempio); una croce, se la fonte è ritenuta spuria; o, infine, un punto interrogativo, se la fonte è dubbia.

Si tratta - conviene ribadirlo - di un sistema grafico di grande chiarezza, che permette, tra l'altro, a colpo d'occhio di reperire facilmente la fonte che non pone problemi di autenticità, perché in questi casi il regesto non è preceduto né da un asterisco, né da una croce, né da un punto interrogativo. Un simile accesso all'informazione è di grande aiuto soprattutto per i primi secoli del cri-

L'edizione uscita nel 1851 conobbe subito un grande successo perfettamente in linea con la grande erudizione tedesca che si stava affermando nei decenni centrali dell'Ottocento al di là di ogni steccato confessionale

E che dire della lettera (n. 1277) di Gelasio I del 404 - la data non può essere meglio precisata - in cui il Papa, rivolgendosi all'imperatore di Costantinopoli Anastasio I esprime una formula di natura politica che ha influenzato l'intera storia delle relazioni tra papato e impero nel corso del medioevo: «Due sono infatti i poteri, o augusto imperatore, con cui questo mondo è principalmente retto, tra l'altro, a colpo d'occhio di reperire facilmente la fonte che non pone problemi di autenticità, perché in questi casi il regesto non è preceduto né da un asterisco, né da una croce, né da un punto interrogativo. Un simile accesso all'informazione è di grande aiuto soprattutto per i primi secoli del cri-

L'alto numero di registri che riguardano il pontificato di Gregorio Magno - più di mille (nn. 2071-3164) - si spiega anche per il fatto che, come si è accennato, il suo registro di lettere è pervenuto fino a noi. Sono lettere che riflettono le complesse relazioni con Costantinopoli, danno conto di una visione dei rapporti con gli ebrei che viene tradizionalmente considerata di grande equilibrio, e sono di grande importanza per la visione del papato di questo Pontefice, così aperta sulla nuova Europa che si stava allora costruendo intorno a nuovi regni e sovrani.

Nel luglio 595, Gregorio I invia le sue opere al vescovo di Siviglia Leandro (n. 2430) e riprende così contatto con uno dei personaggi più influenti sul re visigoto. Il 12 agosto (n. 2435) concede a Sabiniario, già arcipresbitero a Costantinopoli, il pallio e la funzione vicaria, su richiesta di Childeberto II, figlio di Brunilde, re di Austrasia, Burgundia e Aquitania. Soltanto un mese dopo scrive al presbitero Candido (n. 2447) una lettera che contiene per la prima volta un riferimento all'Anglia.

Poco meno di un anno più tardi, il 23 luglio 596 (n. 2495), il Pontefice ricorda di avere inviato appunto in Anglia il «servo di Dio» Agostino, superiore del monastero romano di Sant'Andrea sul Celio. In alcune lettere del 22 giugno 601 - il cui regesto può essere ora letto comodamente (nn. 2956, 2959, 2963, 2970) - Agostino porta il titolo di *episcopus Anglorum*. Se crediamo a Beda, i missionari ottennero l'autorizzazione di usare una chiesa dentro Canterbury come chiesa episcopale e poterono poi costruire un monastero non lontano dalla città. Queste lettere del vescovo di Roma permettono comunque di seguire l'evoluzione della prima organizzazione ecclesiale in Inghilterra su base territoriale diocesana.

In una lettera del giugno 595 (n. 2418) Gregorio Magno usa il termine *Europa*, ed è la prima volta che il ricorso a questo nome in una prospettiva geopolitica compare in una lettera papale. Il Papa si rivolge così all'imperatore bizantino Maurizio I: «Ecco, ogni cosa è sottomessa in Europa al diritto dei barbari, le città distrutte, i castelli abbattuti, le provincie spopolate; i cultori degli idoli dominano e compiono ogni giorno stragi di fedeli». L'immagine dell'Europa è legata a un quadro di desolazione che riflet-

Sfogliare il volume significa ripercorrere con lo sguardo tutti i grandi problemi e i temi che hanno attraversato la storia del papato e dell'Europa nel primo millennio del cristianesimo

te i problemi politici che il Pontefice dovette affrontare con i longobardi entrati in Italia una generazione prima, ma anche il senso di responsabilità politica del Papa nei confronti della nuova realtà politica europea.

Sono questi soltanto alcuni esempi di lettere, storicamente fondamentali, di cui possiamo ora trovare in questo primo volume dei nuovi *Regesta pontificum Romanorum*, esteticamente molto curato, tutte le informazioni relative alla loro tradizione testuale, codicologica e letteraria. E sono informazioni - bisogna sottolinearlo - perfettamente ragionate da un'erudizione di altissimo livello.



Preoccupazione dei presuli filippini per l'ondata di violenza

Nella lotta alla droga no alla giustizia sommaria

MANILA, 30. Gli omicidi indiscriminati «continuano ad aumentare nelle Filippine. E le divisioni nella società diventano sempre più profonde. L'indifferenza nei confronti di chi viola i comandamenti di Dio è sempre più elevata. Ma noi non possiamo desistere». È quanto ha dichiarato monsignor Sorates B. Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan e presidente della Conferenza episcopale, commentando gli ultimi episodi di violenza che si sono verificati nel Paese a seguito dell'iniziativa lanciata dalle autorità per contrastare il traffico di sostanze stupefacenti. L'azione repressiva da parte delle forze dell'ordine si è rivelata piuttosto cruenta e a ciò si aggiunge l'iniziativa non autorizzata di "squadroni della morte", gruppi che praticano una giustizia sommaria. Le vittime in tutto il Paese, denunciano i membri della società civile, sono oltre duemila. Al centro delle critiche ci sono anche alcune dichiarazioni fatte dal capo delle polizia, che avrebbe esortato gli stessi tossicodipendenti a farsi giustizia da soli nei confronti degli spacciatori, di cui sono vittime.

La Chiesa cattolica ha condannato con forza questa campagna, pur definendo "necessaria" un'azione di contrasto alla tossicodipendenza nel Paese asiatico. Il 28 giugno scorso, la Conferenza episcopale ha pubblicato un appello «alla giustizia e alla legalità» rivolto ai membri delle forze armate e della sicurezza nazionale, in cui si chiede loro di riportare il diritto nel Paese.

Domenica scorsa monsignor Villegas è tornato nuovamente sul tema con una preghiera «per curare la nazione» in cui chiede unità, una soluzione legale ai crimini e alla corruzione e infine «compassione per coloro che stanno morendo nel corso di queste epurazioni. La preghiera - ha spiegato il presule ad AsiaNews - è la nostra arma più potente. Noi confidiamo nella misericordia di Dio e ci affidiamo a Lui. Risponderà alle nostre preghiere. Crediamo nei miracoli e nel potere delle persone che pregano. Facendolo insieme, diventiamo forti nella forza del Signore». Il testo della preghiera verrà recitato prima di ogni messa dal 30 agosto al 7 settembre, e all'inizio delle lezioni nelle scuole cattoliche.

Assieme ai vescovi sono scesi in campo anche i religiosi filippini. L'associazione dei superiori degli ordini religiosi ha infatti pubblicato una lettera aperta in cui si stigmatizza il silenzio delle autorità e della popolazione davanti a questi omicidi: «Il male prospera quando gli uomini buoni tacciono. Il silenzio sociale è approvazione per quello che avviene? O è la paura che chiude la bocca alle persone? Quale che sia il motivo, se rimaniamo zitti manterremo viva questa cultura dell'impunità».

Si legge ancora nel testo, firmato da padre Cielito Almazan e da suor Regina Kuizon - copresidenti dell'associazione: «Come religiosi e persone consacrate, crediamo nella giustizia. Ma crediamo anche che le note della giustizia debbano seguire il corso delle procedure e operare all'interno dei confini della legge. Chiediamo al Governo e alle agenzie coinvolte in questa guerra alla droga di continuare la loro battaglia, ma senza omicidi extragiudiziari».

Assemblea plenaria della provincia ecclesiastica di Ibadan

I vescovi nigeriani denunciano la cultura dell'aborto

ONDO, 30. Dietro alcune politiche educative in vigore in Nigeria si nasconde la volontà di introdurre pratiche contrarie alla difesa della vita. È quanto denunciano i vescovi della provincia ecclesiastica di Ibadan nel comunicato conclusivo della loro seconda assemblea plenaria del 2016, svoltasi il 15 e 16 agosto nella diocesi di Ondo. In particolare, i presuli condannano la recente decisione del ministro dell'Educazione, Isaac Adewole, di «implementare la cultura della contraccezione e, di conseguenza, dell'aborto» nel Paese, presentandola come «un

miglioramento delle cure sanitarie per le donne».

In realtà, sottolineano i vescovi, si tratta di «una decisione ingannevole per la popolazione e dannosa per i valori morali della Nigeria» ed è per questo che la Chiesa in Ibadan chiede di «re-spingere» tale proposta. Scrivono i presuli: «I nostri giovani hanno bisogno di cibo, acqua potabile, strade, infrastrutture e accesso all'istruzione piuttosto che di contraccezioni».

I vescovi estendono il loro discorso anche alle tante minacce alla vita perpetrate nel Paese: conflitti etnici, rapine a mano

armata, rapimenti, linciaggi e suicidi. Di qui, il richiamo a «rispettare la sacralità della vita umana, della quale solo Dio può disporre, perché da lui creata».

Riguardo al settore educativo, i vescovi puntano il dito, in generale, contro la situazione attuale, definendola «degenerata»: «C'è bisogno - spiegano - di un aggiornamento globale delle strutture e di una riabilitazione morale di insegnanti e studenti, un'area in cui «la Chiesa è la più adatta» a intervenire. Per questo, «per l'ennesima volta», i presuli chiedono allo Stato di «rivolgere incondizionatamente alle scuole cattoliche, affinché possano contribuire pienamente a restaurare l'integrità del settore educativo». Il popolo nigeriano, infatti, «ha sempre amato l'educazione integrale e merita il diritto di riceverla da chi ne è competente».

La plenaria dei vescovi di Ibadan ha affrontato anche altri temi, come la lotta alla corruzione nel Paese: in particolare, i presuli chiedono al Governo federale di «avviare politiche e strategie sistematiche e istituzionali» per combattere questa piaga. Vicini ai nigeriani «in questi tempi difficili», i vescovi si appellano poi all'Esecutivo e a tutti i datori di lavoro affinché vengano pagati salari e pensioni. «Si tratta di una questione di giustizia», sottolineano, esortando al contempo i nigeriani ad essere «solidali gli uni con gli altri in caso di necessità».

L'accaparramento di terre minaccia l'Africa

ACCRA, 30. Il fenomeno del *land grabbing*, l'accaparramento di terre, è stato al centro di un forum organizzato nei giorni scorsi da Caritas Ghana ad Accra con l'obiettivo di «smascherare» i responsabili, «restaurare i mezzi di sussistenza e aprire la strada a progetti di sviluppo duraturi». Una sessantina i partecipanti, tra i quali rappresentanti istituzionali, membri della Commissione episcopale Giustizia e pace e del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar.

«Il *land grabbing*» scrive la Caritas in un comunicato - consiste nell'acquisizione di terreni su larga

scala a fini economici. E ciò provoca lo spostamento o l'esproprio di popolazioni che di quegli stessi terreni sono le originarie proprietarie». Si tratta di «un fenomeno in crescita in Africa e che è in procinto di diventare un cancro» che mina lo sviluppo duraturo e impoverisce le popolazioni rurali dell'intero continente. È anche «una delle principali cause di sfollamento e migrazione dei giovani che non vedono speranze per il loro futuro».

Fra gli interventi, da segnalare quello di don Aniedi Okure, direttore esecutivo dell'Africa Faith and Justice Network.

Appello dell'episcopato indiano

Adozioni non maternità surrogata

MUMBAI, 30. La Chiesa cattolica «sostiene che la vita di ogni essere umano deve essere rispettata e trattata con dignità fin dal momento del concepimento». Per questo la «procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna collaborano con la potenza del Creatore, dovrà essere il frutto e il segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore e della loro fedeltà». È il commento di monsignor Dominic Savio Fernandes, vescovo ausiliare di Bombay e presidente della commissione sulla famiglia della regione occidentale della Conferenza of Catholic Bishops of India, in merito alla nuova legge sulla maternità surrogata presentata dal Governo e che dovrà essere discussa in Parlamento nei prossimi giorni. Nel progetto si prevede che le coppie sterili indiane potranno ricorrere alla rogazione di maternità: la gravidanza dovrà essere portata a termine da una parente stretta dei coniugi.

A prescindere dal fatto se la legge sia animata da scopi altruistici, monsignor Fernandes ha affermato ad AsiaNews che essa è del tutto «inaccettabile per la Chiesa cattolica, perché non afferma il rispetto e la dignità degli embrioni. La Chiesa conosce a fondo il dolore e la sofferenza delle coppie che scoprono di essere sterili».

Tuttavia, ciò non vuol dire che la maternità surrogata sia la scelta migliore e si suggerisce dunque l'adozione delle migliaia di bambini che vengono abbandonati in India. In questo modo essi possono ricevere l'amore, la dignità e il rispetto loro negato non per loro colpa». Secondo il presule, questa sarebbe una soluzione molto più altruistica al problema dell'infertilità delle coppie sposate.

Ordinati cinque nuovi sacerdoti a Lahore

Cresce la Chiesa in Pakistan

LAHORE, 30. È record di ordinazioni - nell'arcidiocesi di Lahore, dove nei giorni scorsi, nella cattedrale del Sacro Cuore si è svolta la cerimonia di ordinazione sacerdotale di cinque diaconi, alla presenza di centinaia tra fedeli e parenti. Secondo monsignor Sebastian Francis Shaw, arcivescovo di Lahore, si tratta della classe di ordinati più numerosa dal 1994. «Finora - ha detto il presule - ne avevamo avuti solo uno o due. Cinque sono davvero un record».

Entro l'anno si svolgeranno 21 ordinazioni sacerdotali, di cui tre a ottobre nell'arcidiocesi di Karachi. Padre Joseph Louis, ex segretario esecutivo di Caritas Lahore, ritiene che l'aumento del terrorismo a partire dagli attentati dell'11 settembre del 2001 negli Stati

Uniti, abbia «accresciuto le vocazioni a livello locale. Le persone - ha raccontato ad AsiaNews - si stanno avvicinando alla fede. Ritengono di dover fare qualcosa, dal momento che i governanti non danno speranze. Le persone frequentano di più la Chiesa perché c'è una sete più grande di conforto e conoscenza spirituale».

Durante la cerimonia, monsignor Shaw ha avvertito i nuovi ordinati delle sfide che li attendono. «Per prima cosa, dovete pensare se il sacerdozio sia stata la scelta giusta. Fate attenzione all'ossessione del denaro, perché a essa non vi è rimedio. Non vi affiliate alla singola persona, famiglia, parrocchia, progetto o istituzione. L'unica autorità del sacerdozio è il servizio verso gli altri, il primo criterio è essere umili».



Un momento della celebrazione a Lahore

Allarme del patriarca Cirillo

Cristiani cacciati dall'Africa

MOSCA, 30. Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Cirillo ha rilanciato l'allarme per la persecuzione dei cristiani in alcuni Paesi africani. Nel 2015, ancora una volta, i cristiani si confermano il gruppo religioso maggiormente perseguitato. Colpiti quando sono una minoranza oppressa ma anche quando sono in maggioranza. Del «mostro sterminio di un immenso numero di cristiani», il capo della Chiesa ortodossa ne ha «discusso anche con Papa Francesco».

«Siamo molto preoccupati - ha sostenuto Cirillo - per la situazione dei cristiani, semplicemente spazzati via dagli islamisti radicali, sono nostri fratelli e viviamo la loro tragedia come la nostra». Secondo il patriarca, che ha incontrato di recente l'ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo, Valentin Matungulu, sono «scioccanti» le uccisioni di un gran numero di cristiani in Nigeria e nella Repubblica Centrafricana.

Secondo il rapporto «Crushed but not Defeated» dell'organizzazione Open Doors / Porte Aperte, dal 2006 al 2014, soltanto in Nigeria, sono stati circa 11.500 i

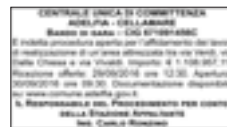
cristiani uccisi, un milione e trecentomila gli sfollati, e tredicimila le chiese e i luoghi di culto abbandonati o distrutti.

Anche la Repubblica Democratica del Congo, secondo Cirillo, si trova ad affrontare l'estremismo religioso e il terrorismo che spesso lo accompagnano. «Abbiamo sollevato questo problema a livello internazionale - ha spiegato il patriarca ortodosso - e ho avuto l'opportunità di discuterne durante il mio incontro con Papa Francesco. Le istituzioni internazionali devono compiere ogni sforzo per evitare il mostro crimine dei nostri tempi: lo sterminio di un immenso numero di cristiani».

Anche il Nord Kivu, la regione al confine col Rwanda, è teatro di stragi, sequestri e soprusi indicibili. Missionari e religiosi cattolici, infatti, hanno sollecitato un'inchiesta internazionale su quanto sta accadendo nel Paese. Sempre secondo l'Ong Open Doors, il 2014 sarà ricordato nella storia per aver avuto il più alto livello di persecuzione dei cristiani nell'era moderna.



Una chiesa distrutta da Boko Haram a Kano in Nigeria





La misericordia di madre Teresa al centro di un simposio organizzato da AsiaNews

Nel cuore di ognuno di noi

di VINCENZO FACCIOLI PINTOZZI

Anche per il continente asiatico la canonizzazione di madre Teresa è senza dubbio uno degli eventi più rilevanti di quest'anno. La fondatrice delle missionarie della Carità è riuscita infatti in vita a guadagnarsi la stima e il rispetto delle grandi tradizioni religiose dell'Asia - induismo, buddismo e islam - e a coinvolgere governi e popoli in una gara di compassione e misericordia che ha pochissimi paragoni nell'epoca contemporanea. I funerali della madre bloccarono Calcutta per cinque giorni, e gli onori tributati alla "matita di Dio" continuano a susseguirsi negli anni. L'esempio della futura santa - nata in Albania ma divenuta cittadina indiana - non deve però rimanere sulla carta ma ha il dovere di essere assimilato da tutti coloro che intendono davvero onorare la memoria. È questo il senso che in sottotraccia accompagna il Simposio 2016 organizzato da AsiaNews, agenzia del Pontificio istituto missioni estere (Pime), dedicato alla figura della religiosa e all'influenza che la sua canonizzazione sta operando in Asia e nel mondo. Il titolo dell'incontro è «Madre Teresa, la misericordia per l'Asia e il mondo», e l'appuntamento è per venerdì 2 settembre, a partire dalle ore 15, presso la sala Giovanni Paolo II della Pontificia università urbaniana.

I relatori previsti sono numerosi. Ad aprire i lavori sarà il saluto del cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, al quale seguirà una riflessione

sull'opera delle missionarie della Carità da parte dell'arcivescovo di Bombay, cardinale Oswald Gracias. Sarà poi la volta del postulatore della causa di canonizzazione, padre Brian Kolodiejchuk, e della superiora generale dell'istituto, suor Mary Prema Pierick. Parleranno inoltre il superiore generale Pime, padre Ferruccio Brambilla, e padre John A. Worthley; quest'ultimo

rifletterà sull'influenza di madre Teresa in Cina. Prenda infine una testimonianza del rapporto fra la beata e il mondo islamico.

La varietà e l'internazionalità degli interventi previsti al simposio non stupiscono, dato il valore universale dell'opera e della vita di madre Teresa. Dopo l'annuncio della data scelta per la cerimonia, proprio l'arcivescovo di Bombay dichiarò ad AsiaNews che «questa canonizzazione rivela il valore della dignità umana: madre Teresa lo ha sottolineato sempre, tramite il suo servizio amorevole e compassionevole nei confronti dei più poveri fra i poveri. Ha ridato dignità a coloro che sono ai margini estremi della società, a coloro che sono spostati dalla vita, a chi ha bisogni particolari. Madre Teresa ha toccato il cuore di tutti». Per aggiungere subito dopo: «Non sono sorpreso della decisione di celebrare questa canonizzazione in Vaticano: come pensava madre Teresa, un indiano appartiene al mondo. Il Governo indiano le ha concesso gli onori più alti, ma cosa più importante è stato l'amore incondizionato di milioni di indiani e di cittadini di tutto il mondo nei suoi confronti. La madre era amata, conosciuta e in alcuni casi venerata da tutti. In modo particolare da coloro che amava di più, i poveri e i reietti».

La misericordia della madre può essere un valido ponte anche per il dialogo con le altre religioni e in particolare con il buddismo. Preponderante in Asia, questa religione fa della compassione la propria cifra identitaria. Tuttavia non si può tracciare un'equazione perfetta fra questo concetto e quello della misericordia cristiana, se non attraverso l'incarnazione nell'essere umano. «L'idea cristiana dell'amore universale, della misericordia - spiegava il XIV Dalai Lama durante una meditazione svolta a Milano nel 2004 - è per molti versi assolutamente simile alla compassione buddista. In un certo senso la figura di Gesù che scende sulla Terra assumendo un corpo di uomo e si sacrifica per l'umanità affrontando, proprio in quanto essere umano, tutti i dolori e le sofferenze peculiari di questa condizione non può non considerarsi come una rappresentazione dell'ideale del bodhisattva [incarnazione del Buddha] che rinuncia all'illuminazione per vivere nel mondo per il beneficio dell'umanità. I bodhisattva infatti si reincarnano come uomini e in quanto tali sono sottoposti a tutte le limitazioni della condizione umana. Penso che alcuni grandi santi del cattolicesimo possano rispondere a questi parametri, escludendo ovviamente il concetto di reincarnazione che il cristianesimo non accetta».

Allo stesso modo, madre Teresa di Calcutta ha aperto e può continuare a essere un esempio

sul quale basare il dialogo con l'Islam. La testimonianza dell'unica missionaria della Carità sopravvissuta alla strage compiuta in Yemen il 4 marzo scorso - in cui sono morte quattro sorelle e quindici ospiti della struttura da loro retta nei pressi di Aden - rende l'idea dell'amore che queste suore provocano nel cuore di chi viene in contatto con loro: «Mentre arrivavano i terroristi dell'Is - scrive suor Sally - le donne musulmane che lavoravano per noi si sono messe sulla strada a urlare "Non uccidete le suore". E mentre venivo portata via dalla polizia, i nostri anziani [tutti musulmani] piangevano chiedendomi di non abbandonarli».

Il 6 marzo scorso, dopo la recita dell'Angelus, Papa Francesco ha reso omaggio a queste vittime: «Questi sono i martiri di oggi! Non sono copertine dei giornali, non sono notizie: questi danno il loro sangue per la Chiesa. Queste persone sono vittime dell'attacco di quelli che li hanno uccisi e anche dell'indifferenza, di questa globalizzazione dell'indifferenza, a cui non importa... Madre Teresa accompagni in paradiso queste sue figlie martiri della carità, e interceda per la pace e il sacro rispetto della vita umana». Nei giorni che accompagnano la festa per la canonizzazione di una gigantesca testimone dell'amore di Dio per il mondo, il simposio vuole ricordarne non soltanto l'operato storico ma soprattutto i semi piantati nel cuore di ognuno di noi.

Dichiarazione comune di vescovi statunitensi e religiosi iraniani

In difesa della vita e contro il terrorismo

WASHINGTON, 30. Sviluppare una cultura dell'incontro, della tolleranza, del dialogo e della pace che rispetti le tradizioni religiose degli altri. È quanto chiedono i vescovi degli Stati Uniti e i leader religiosi dell'Iran attraverso una dichiarazione diffusa mercoledì scorso nella quale, inoltre, definiscono come «immorale» lo sviluppo e l'uso delle armi di distruzione di massa.

La dichiarazione fa seguito all'incontro avvenuto dal 5 al 10 giugno scorso a Roma, avviato al fine di costruire dei canali di dialogo costanti ed efficaci fra i cattolici degli Stati Uniti e i leader religiosi iraniani in modo da favorire una maggiore comprensione reciproca e un impegno più costruttivo. In particolare, l'incontro interreligioso si è focalizzato sui principi etici comuni, soprattutto a riguardo della difesa della vita, dell'uso, appunto, delle armi di distruzione di massa e del terrorismo.

I rappresentanti della Conferenza episcopale degli Stati Uniti che hanno preso parte a questa sessione di dialogo sono il vescovo di Las Cruces, Oscar Cantú, presidente della commissione episcopale Giustizia e pace, il cardinale Theodore McCarrick, arcivescovo emerito di Washington, il vescovo di Des Moines,

Richard Pates, e il vescovo ausiliare di Baltimore, Dennis Madden. I cinque membri della delegazione iraniana erano guidati dall'ayatollah Mahdi Hadavi Moghaddam Tehrani e dall'ayatollah Abolghasem Alikoost. Già a Qom, in Iran, nel marzo del 2014, una sessione di dialogo si era incentrata sul tema della moratoria delle armi nucleari. Spiega il vescovo Cantú: «La dichiarazione congiunta di oggi è il frutto di un dialogo sincero tra due religioni che sono unite nella difesa della vita e della dignità della persona umana. Insieme, ci impegniamo a continuare il dialogo sulle questioni più urgenti che si pongono di fronte alla famiglia umana, quali la povertà, l'ingiustizia, l'intolleranza, il terrorismo e la guerra».

La dichiarazione è stata firmata dall'ayatollah Ali-Reza A'arafi, senior member del Supreme Council of the Society of Qom Seminary Scholars e presidente della Al-Mustafa International University, da Abdul-Majid Hakim-Elahi, direttore dell'International Affairs Office della Society of Qom Seminary Scholars, dal vescovo Oscar Cantú e dal cardinale Theodore McCarrick.



Nel 2017 ricorrono i quattrocento anni della morte

Giubileo per Rosa da Lima

LIMA, 30. Si sono aperte mercoledì scorso le celebrazioni del giubileo di santa Rosa da Lima, indetto dall'arcidiecesi peruviana per onorare la memoria della santa nel

quattrocentesimo anniversario della morte, avvenuta il 24 agosto 1677. «Quattrocento anni intercedendo per te» è il motto del giubileo che è iniziato con una processione e

con la concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arcivescovo di Lima, Juan Luis Cipriani Thorne. Al termine della messa sono state aperte le porte del monastero di Santa Rosa de Santa Maria.

Terzi, lunedì, le reliquie della santa sono state portate in processione dalla basilica del Santo Rosario alla cattedrale di Lima, mentre oggi si terrà una solenne messa di ringraziamento in Plaza Mayor, presieduta da Cipriani Thorne, con la partecipazione delle autorità e di migliaia di fedeli. Durante l'anno giubileo sarà possibile visitare, anche di notte, il museo del convento di Santo Domingo, la cui cripta servi inizialmente da tomba per la santa. Riaperto recentemente, il convento ospita anche una mostra con fotografie inedite. Rosa da Lima, del Terzo ordine domenicano, venne canonizzata da Papa Clemente X nel 1671.



I santi ci chiedono di continuare la loro opera

Lampada da tenere accesa

di ANGELO COMASTRI

Nel quarto salmo del Salterio leggiamo questa coraggiosa invocazione: «Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto. Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento». Queste parole si adattano perfettamente a madre Teresa di Calcutta. Il suo volto spazzava gioia, mandava luce, trasmetteva pace. Perché? Perché madre Teresa

messaggio di Gesù che aveva detto a madre Teresa: «Sii la mia luce»? Sì, Gesù voleva dirci questo: «Sono venuto a prendere con me madre Teresa. Ora sta a voi raccogliere la luce che lei irradia nel mondo, ora sta a voi mandare luce nel mondo».

I santi non hanno bisogno di essere applauditi; i santi ci chiedono di continuare la loro opera, ci chiedono di tenere accesa la lampada del loro esempio e il fuoco dell'amore che hanno acceso sulla terra. Pochi giorni dopo la santa morte di madre Teresa, Roberto Gervaso (sì, proprio lui, un uomo che si dichiara lontano dagli orizzonti della fede) ha scritto: «Madre Teresa era sincera: si sentiva che sentiva. Lei non aveva bisogno di piacere né alla stampa rosa - la peggiore - né agli impudenti adulatori con biro e Nikon. Non aveva bisogno di piacere, perché chi si investe di una missione, chi vive, lotta e muore per gli altri, non si preoccupa di piacere agli altri. Che è il solo modo di piacere a tutti. Madre Teresa non ha cercato la ribalta, eppure [...] ha avuto una immensa fama, che il tempo, lungi da far vacillare, renderà ancora più salda. Dei reietti l'infaticabile suora di Skopje ha conosciuto il volto e ne ha saputo cogliere gli aneliti e i fremiti. Per decenni ha raccolto dai marciapiedi di Calcutta chi aspettava febbricitante, esangue, sfinito [...] la morte.

Per decenni ha passato la mano su fronti piagati, guance scavate, corpi oscenamente ulcerati dei figli di Dio, che avrebbero potuto maledire Dio. Ma che non l'hanno maledetto, perché avevano vicino questa suora minuta e gigantesca, piccola e grandiosa, vicaria ed emissaria di Dio».

Madre Teresa oggi ci dice: «Continuate voi, continuate a seminare amore nel mondo, perché ce n'è ancora tanto bisogno».

aveva il cuore pieno di Dio e, dove c'è Dio, c'è il Paradiso in terra.

Il 5 settembre 1997, quando madre Teresa chiudeva gli occhi alla morte di questo mondo, su Calcutta si abbatté un violentissimo temporale. Nella zona dove sorge la casa delle Missionarie della Carità venne a mancare l'elettricità per diverse ore: così la lampada infaticabile che aveva dato luce a tanta gente morì al buio. Non è un segnale del Cielo? Non è un chiaro

Intervento del cardinale Turkson alla settimana mondiale dell'acqua

Il grido degli assetati

«È una vergogna che tanti nostri fratelli e sorelle siano sistematicamente assetati o costretti a bere acqua non potabile, che le loro esigenze siano secondarie rispetto a quelle delle industrie che prendono troppo e inquinano ciò che rimane; che i governi perseguano altre priorità e ignorino il loro grido assetato». Queste le parole nette del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, che è intervenuto alla settimana mondiale dell'acqua - in corso a Stoccolma fino al 2 settembre - aprendo, lunedì 29, una tavola rotonda dedicata ad «Acqua e fede», ovvero al ruolo delle religioni nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

È "dono" - ha detto il presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace - la parola chiave da comprendere se il mondo vuole vincere la sfida di «rendere realtà l'accesso universale e sostenibile all'acqua». Solo infatti se si comprende che «il nostro pianeta, le sue risorse e gli ecosistemi sono un dono meraviglioso» del quale sentire la responsabilità anche «per le generazioni future», l'uomo avrà la giusta motivazione per affrontare e risolvere questo problema planetario. Una consapevolezza ben chiara nella comunità cattolica, ha aggiunto il porporato, e che si trova anche in altre religioni e tradizioni spirituali: «la vita umana è un dono» e sappiamo che «la natura ci è stata donata per essere condivisa da tutti gli uomini, generazione dopo generazione, e che tutta la famiglia umana è chiamata a prendersi cura della nostra casa comune».

Quella nei riguardi dell'uso sostenibile delle risorse idriche, ha spiegato il cardinale Turkson, è solo una delle sensibilità che mostrano il forte legame tra fede e sviluppo. «Non a caso «fruttuose collaborazioni tra le religioni sono già in corso in diversi settori come la sanità, la sicurezza alimentare, gli investimenti, l'istruzione, la gestione delle risorse naturali e l'assistenza

ai migranti». Sinergie fondamentali perché l'azione in questi ambiti, per essere davvero efficace, non deve contare solo sui dati scientifici ma poggiare le sue fondamenta su una forte componente motivazionale: «La scienza - ha detto il presidente di Iustitia et pax - può spiegare solo la realtà concreta, le sue sostanze e le sue relazioni causali, può forse quantificare l'inquinamento nelle profondità oceaniche o attorno a un sito minerario, prevedendo le conseguenze negative e proponendo rimedi; ma la scienza «non è in grado di fornire la motivazione per un'azione virtuosa».

Come sottolineato da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, «qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo e l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà». Perciò ogni cambiamento «ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo». Ed è quindi proprio «la motivazione alla virtù - ha detto il cardinale Turkson - il contributo prezioso che la fede religiosa e le pratiche spirituali possono e devono portare allo sviluppo, attraverso i loro leader spirituali e le moltitudini di credenti». Sono loro che devono concretamente contribuire «all'adozione e all'ampliamento di prospettive ambiziose ed eticamente radicate per la realizzazione di obiettivi di sviluppo sostenibile».

A tale riguardo, ha continuato il porporato, c'è da considerare un secondo aspetto, non meno importante, che si fonda sulla fede, ovvero «la dignità umana». Noi, ha detto, «siamo molto più di oggetti o di dati da misurare e rappresentati da un prodotto interno lordo. Non siamo dei semplici fattori di produzione e consumo». E «quando gli esseri umani diventano solo delle risorse, cessano di essere la

misura del successo delle politiche; diventano, invece, esseri umani usa e getta». Secondo questa logica, si possono quindi «buttar via certe persone a vantaggio di chi produce di più». Papa Francesco, invece, ricorda che è fondamentale la spiritualità, la relazionalità sociale e i nostri legami con la natura: «quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò che chiamiamo il significato del nostro passaggio su questa terra» (*Laudato si'*, 160).

A conclusione del suo intervento e come materiale di lavoro per la discussione della tavola rotonda successiva, il cardinale Turkson ha elencato alcuni punti fondamentali da tenere presenti nell'affrontare il problema planetario dello sfruttamento e dell'accessibilità delle risorse idriche. Prima di tutto, ha sottolineato, il tema dell'educazione: occorre «educare i giovani ad abbracciare la solidarietà, l'altreismo e la responsabilità», perché solo così potranno divenire «onesti amministratori e politici». È importante poi valorizzare le tradizioni spirituali e in particolare la Sacra Scrittura, dove l'acqua viene presentata come «bene prezioso ed elemento divino che viene ampiamente utilizzato nella liturgia»: questo «dovrebbe ispirare tutti a utilizzare l'acqua con rispetto e gratitudine, a recuperare le fonti inquinata e a capire che l'acqua non è una semplice merce». In questo senso sarebbe opportuno «organizzare campagne interre-



ligiose per la pulizia dei fiumi e dei laghi, al fine di favorire il rispetto reciproco, la pace e l'amicizia». Infine, occorre «riaffermare la dignità umana e il bene comune dell'intera famiglia umana, al fine di promuovere una saggia gerarchia nell'uso dell'acqua, specialmente lì dove le ric-

che sono molteplici e potenzialmente correnti». Semplice ed eloquente la conclusione evangelica del porporato: «Nel vangelo di Matteo, Gesù ci insegna ciò che siamo chiamati a fare: 'Avevo sete e mi avete dato da bere'».

Messaggio di Papa Francesco al simposio intercristiano di Salonicco

Gesù non invecchia mai

L'uomo europeo ha bisogno oggi più che mai di riscoprire tutta la bellezza e la verità dell'annuncio di Gesù Cristo, «che non invecchia mai»: lo ha affermato Papa Francesco nel messaggio fatto pervenire al cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in occasione del quattordicesimo simposio intercristiano, promosso dal 28 al 30 agosto a Salonicco, in Grecia, dall'istitu-

to francescano di spiritualità della Pontificia università Antoniana e dal dipartimento di teologia della facoltà teologica ortodossa dell'università Aristotele di Salonicco. L'obiettivo è esplicito: favorire il confronto teologico e culturale tra cattolici e ortodossi, riflettendo insieme sul «bisogno di una rivangelizzazione delle comunità cristiane in Europa».

«La presenza in Europa di tante persone che, sebbene battezzate, non sono coscienti del dono della fede ricevuta, non ne sperimentano la consolazione e non sono pienamente partecipi alla vita della comunità cristiana, rappresenta una sfida per tutte le Chiese presenti nel continente», ha ricordato Papa Francesco nel messaggio. «In una realtà come quella europea, in cui vengono sempre meno i legami con le radici cristiane, si avverte chiaramente - ha proseguito - la necessità di una nuova opera di evangelizzazione. Questo impegno missionario è sostenuto dalla profonda convinzione che Cristo sempre più, con la sua novità, rinnova la nostra vita e la nostra comunità e, anche se attraverso epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai», come si legge anche al numero 11 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Il Pontefice ha anche espresso l'auspicio che il simposio, con l'aiuto delle riflessioni proposte dai relatori e grazie al franco e cordiale scambio tra studiosi cattolici e ortodossi, «possa contribuire a individuare strade nuove, metodi creativi e un linguaggio adatto per far giungere l'annuncio di Gesù Cristo, in tutta la sua bellezza all'uomo europeo contemporaneo». Un auspicio, ha voluto rimarcare Francesco, affidato in particolare all'intercessione della santissima Madre di Dio, di san Paolo apostolo, che per primo annunciò il Vangelo agli abitanti di Salonicco e dei santi evangelizzatori Cirillo e Metodio, originari di quella città».

Anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha inviato un messaggio ai partecipanti al simposio di Salonicco, indicando «la necessità, oggi in modo particolare, del dialogo intercristiano per coltivare un clima di reciproca fiducia e di sincera amicizia tra i cristiani, in un'epoca in cui la collaborazione e l'unità diventano sempre più necessarie». Secondo il patriarca, anche «gli attacchi terroristici recenti, in particolare nei paesi dell'Europa occidentale, dimostrano l'assoluta necessità che il continente venga rivangelizzato, perché il problema non consiste tanto nello sviluppo del terrorismo da parte di membri di una particolare religione, quanto nella estesa scristianizzazione dell'Europa che durante gli ultimi decenni segue un cammino di continuo allontanamento dai valori e dalle tradizioni cristiane e sta adottando nuove teorie e costumi che si oppongono completamente alla legge di Dio».

Proprio «la mancanza di valori stabili e sani, e la libertà sfrenata dell'uomo che si orienta a scelte catastrofiche per il genere umano e per la persona creata a immagine di Dio, per la famiglia e per la società, hanno condotto moltissimi uomini alla disperazione». Per Bartolomeo, «il ritorno dunque alla fede e alla vita cristiana, all'unico Vangelo di Cristo, è l'unica vera via che può dare risposte concrete alle preoccupazioni dell'uomo contemporaneo e riempire il suo vuoto ontologico». Perciò, il ruolo dei cristiani è molto importante e nodale».

Come ripensare le opere di misericordia nell'azione educativa

Cuore e mani

di VINCENTO ZANI*

Le recenti celebrazioni per il cinquantenario anniversario della dichiarazione del concilio Vaticano II *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965) e in occasione del venticinquesimo anniversario della costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* (15 giugno 1990) sono state motivo di una profonda riflessione sulla missione educativa della Chiesa.

Il congresso mondiale «Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova» è organizzato dalla Congregazione per

studio e condivisione che ha prodotto non pochi risultati positivi.

La sessione conclusiva nell'aula Paolo VI in Vaticano, prima dell'incontro con Papa Francesco, ha tracciato una sintesi generale di quanto è emerso durante i giorni di intensa discussione - in una prospettiva di impegno quotidiano e sentito rinnovamento - con l'obiettivo di rilanciare la missione della Chiesa nel campo educativo.

Ricordare la ricorrenza dei due documenti del magistero non è stato soltanto un soffermarsi sui loro contenuti ma è stata anche l'occasione per considerare quello che essi hanno prodotto nelle nostre comunità e per ascoltare la ricchezza delle esperienze in tutte le parti del mondo durante questi anni. In tal senso, i lavori del Congresso sono stati vissuti come un'opportunità per conoscersi e rinnovare quella passione educativa che caratterizza ed accomuna, facendo nascere un senso più grande di appartenenza a un unico grande progetto educativo.

Nel rispondere alle domande durante la sessione conclusiva del congresso, il 21 novembre 2015, il Pontefice - consapevole degli effetti deleteri della rottura del «patto educativo» - ha offerto sinteticamente una gamma di proposte per il rinnovamento e il consolidamento dell'educazione cattolica. In primo luogo, ha posto al centro la necessità di un percorso integrale che avvicini alla trascendenza anche attraverso modelli non convenzionali: «La crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla

trascendenza. Educare umanamente ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione».

A fronte delle tante sfide, appare evidente come la Chiesa non si tirí indietro ma rinnovi con slancio e convinzione la sua passione per l'educazione attraverso tutte le sue istituzioni educative, formali e informali. Infatti, i centri educativi cattolici non sono soltanto «dispensatori di competenze» ma, proprio per la loro intrinseca natura, si caratterizzano come luoghi di incontro e di mutuo accrescimento in un percorso di educazione alla vita che si apre agli altri nell'ottica del bene comune.

L'educatore cattolico nella sua opera di inclusione - in cui non si insegnano solo concetti ma anche abitudini e valori - non deve aver timore dei rischi ma essere pronto a innovare pazientemente scoprendo ogni giorno nuove prospettive. Perché, come sostiene Papa Francesco, «l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettuale e il linguaggio della testa e per questo si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli. Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su questi tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia: che il bambino, il ragazzo quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente».

Sviluppando ulteriormente questi aspetti, il Pontefice ha invitato a non temere il rischio, avendo il coraggio di andare verso le periferie per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia, ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone. Si devono abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza a favore di una cultura dell'incontro e dell'ascolto.

Francesco non si è limitato a indicare la via ma si è spinto oltre, dandoci «un compito da fare a casa» ma da fare in comunità - a ripensare le opere di misericordia, le 14 opere di misericordia; ripen-

sare come farle, ma nell'educazione». Con il suo stile concreto e diretto, si è rivolto ai delegati in questo modo: «In questo anno della misericordia, misericordia è soltanto dare elemosina? O nell'educazione come posso fare io le opere di misericordia? Cioè sono le opere dell'amore del Padre. Come posso fare perché questo amore del Padre che viene specialmente sottolineato in quest'anno della misericordia, arrivi nelle nostre opere educative?».

Una risposta alle sollecitazioni del Papa è la recentissima pubblicazione *Misericordiosi educando. Sussidio per la riflessione e l'azione*, edita dalla Libreria editrice vaticana (2016, pagine 256, euro 16). Si tratta di un lavoro molto accurato - realizzato sotto l'egida della Congregazione per l'educazione cattolica - compiuto dai salesiani Cesare Bissoli e Carlo Nanni, docenti emeriti della Pontificia università Salesiana.

Ci troviamo di fronte a una riflessione approfondita - ma allo stesso tempo agile e di facile lettura - sulle opere di misericordia nell'educazione, sia da una prospettiva teologico-pastorale, sia da un punto di vista didattico-pedagogico.

L'opera ha la prefazione del cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della congregazione, ed è strutturata in due parti. Nella prima vengono sviluppate, in chiave moderna, le opere di misericordia corporale e spirituale con una serie di riferimenti alla parola di Dio, ai padri della Chiesa e al magistero. Nella seconda, invece, si presentano dieci intersezioni tra misericordia ed educazione, in cui si affrontano - attraverso esempi pratici e modelli teorici - i temi della testimonianza cristiana nella docenza, nello studio, nell'incontro e nelle tante forme di educazione informale.

Questo testo, in cui - con uno stile chiaro e diretto - vengono proposte metodologie d'azione e ulteriori spunti di riflessione, spinge senza timore e con coraggio verso nuovi modelli da mettere quotidianamente in pratica, affinché l'educazione non sia una sterile e pedissequa ripetizione di nozioni ma un'apertura integrale a valori più alti nel nome del Vangelo. L'auspicio è che tale sussidio possa essere uno strumento utile per chi è impegnato ogni giorno nella missione educativa della Chiesa.

*Arcivescovo Segrario della Congregazione per l'educazione cattolica



Drushba Pantou, «Sette opere di misericordia»

l'educazione cattolica in collaborazione con l'Oiec (Office International de l'Enseignement Catholique) e svoltosi dal 18 al 21 novembre 2015 alla presenza di circa 2500 delegati da tutti i continenti - è stato il coronamento di un percorso di

l'educazione cattolica in collaborazione con l'Oiec (Office International de l'Enseignement Catholique) e svoltosi dal 18 al 21 novembre 2015 alla presenza di circa 2500 delegati da tutti i continenti - è stato il coronamento di un percorso di